

XXVII.

TORNATA DI SABATO 4 FEBBRAIO 1905

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**

INDICE.

Atti vari	Pag. 843	Rinvio d'interrogazioni	Pag. 827
Autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri (<i>Approvazione</i>).	827	Verificazione di poteri (<i>Convalidazioni</i>)	818
Interpellanze:		Votazione segreta (<i>Risultamento</i>):	
Porto di Genova (facchinaggio dei grani):		Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 175,939.77 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative.	841
CHIESA PIETRO	829-38	Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 1,761,098.62 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-1904, concernenti spese facoltative.	811
GUASTAVINO	832-40	Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 116,252.28 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904 concernenti spese facoltative.	841
MAJORANA A. (<i>ministro</i>)	834-41	Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 194,541.97 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904	842
Interrogazioni:		Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 27,537.47 per provvedere al saldo di spese iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904	842
Uffici di presidenza delle società di tiro a segno:			
BRUNIALTI	818		
SPINGARDI (<i>sottosegretario di Stato</i>).	818		
Pubblica sicurezza in Corato e in Trani:			
DI SANT'ONOFRIO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	819		
MALCANGI	821		
MARESCA	820		
Porto di Amalfi:			
MARGHERI	822		
TEDESCO (<i>ministro</i>)	822		
Maestri comunali di Bisegna (Aquila) e Castelforte (Caserta):			
CREDARO	824		
PINCHIA (<i>sottosegretario di Stato</i>).	823		
Contegno dei coscritti in Roma:			
PRESIDENTE	825		
SANTINI	825		
SPINGARDI (<i>sottosegretario di Stato</i>).	824		
Scontri e incidenti ferroviari:			
COTTAFAVI	826		
TEDESCO (<i>ministro</i>)	826		
Osservazioni e proposte:			
Interrogazione Pozzato sull'elezione politica di Rovigo:			
DI SANT'ONOFRIO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	822		
POZZATO	823		
PRESIDENTE	823		
Relazioni (<i>Presentazione</i>):			
Permute di fabbricati in Siracusa (FRANCICAVANA).	829		
Comune autonomo di Solbiate Arno (LIBERTINI PASQUALE).	841		

La seduta comincia alle ore 14.5.

SANARELLI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Falaschi, di giorni 2; Angelo Lucchini, di 8; Luigi Rossi, di 8; Rummo, di 15; Giaccone,

di 6; Cesaroni, di 3 e Negri, di 2. Per motivi di salute, l'onorevole Falcioni, di giorni 10.

(Sono conceduti).

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni comunica che, nella tornata pubblica del 2 corrente, ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente, e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida la elezione medesima.

Collegio di Pozzuoli: Strigari Giovanni.

La stessa Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica del 4 corrente, ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente, e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima.

Collegio di Lendinara: Valli Eugenio.

Dò atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute sino a questo momento, dichiaro convalidate le elezioni di Pozzuoli e Lendinara.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Brunialti al ministro della guerra « sulla circolare 1160 del 10 marzo 1902 sulle elezioni degli uffici di presidenza delle Società di tiro a segno ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra.

SPINGARDI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. La interrogazione dell'onorevole Brunialti si riferisce alle modalità con cui vengono fatte le elezioni degli uffici di presidenza delle Società del tiro a segno nazionale, modalità le quali vennero sancite con una circolare del 1902 del ministro della guerra del tempo. Più precisamente, in seguito agli schiarimenti datimi dallo stesso onorevole Brunialti, la sua interrogazione volge intorno a due osservazioni. La prima riguarda la presidenza del seggio nella elezione (o dirò meglio nella rielezione dell'ufficio di presidenza) presidenza la quale, secondo il testo di quella circolare, sarebbe devoluta al presidente cessante anzichè al sindaco, come ef-

fettivamente si pratica, quando si tratta di prime elezioni di società di nuova costituzione; ed io convengo pienamente nella legittimità di questa osservazione dell'onorevole Brunialti e gli dichiaro che il Ministero si riserva di provvedere quanto prima secondo il suo desiderio. La seconda osservazione si riferisce alla eventualità di una seconda convocazione dei comizi elettorali, nel caso che il numero dei votanti nella prima convocazione sia inferiore a un terzo dei soci iscritti.

Veramente il ministro d'allora, nel dettare queste norme, ha cercato di attenersi, per quanto era possibile e conveniente, alle disposizioni della legge comunale e provinciale, rispettando naturalmente tutti i diritti delle società di tiro a segno organizzate su altre basi; ma io debbo dichiarare all'onorevole Brunialti che, parendomi equa questa sua osservazione, quando il numero dei votanti nella prima convocazione sia riuscito inferiore a un terzo degli iscritti, il Ministero non è alieno dal prendere in considerazione questa sua seconda osservazione per tenerne conto nel caso che sia riconosciuta conveniente.

Posso aggiungere e dichiarare fin d'ora che al Ministero, almeno da quanto mi consta, non è stato segnalato nessun inconveniente che da queste disposizioni possa avere avuto origine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti per dichiarare se sia soddisfatto.

BRUNIALTI. Nel rivolgere al ministro della guerra questa interrogazione io non mi sono preoccupato soltanto di una questione di legittimità. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra di avere riconosciuto che la circolare da me incriminata non è assolutamente legittima, di fronte alle chiare disposizioni del regolamento.

Il regolamento vuole, che le adunanze degli elettori per la nomina delle presidenze delle società di tiro a segno siano presiedute dal sindaco del comune e non fa nessuna distinzione fra la prima e la seconda convocazione. La circolare invece chiama a presiedere il seggio il presidente della società di tiro a segno, e ciò è evidentemente illegittimo. Ma la mia interrogazione trae motivo anche da ciò, che parve a molti, che nel prescrivere con una circolare che la presidenza del seggio sia tenuta dal presidente cessante della società anzichè dal sindaco del comune, si sia venuti a meno-

mare l'importanza delle società di tiro a segno. Certo è più importante e conveniente che l'adunanza degli elettori sia presieduta dal sindaco anzichè dal presidente della società che viene nello stesso momento a scade-
dere.

Riconosco che la seconda delle mie osservazioni esige una modificazione del regolamento vigente il quale si ispira alle norme della legge comunale e provinciale. Come nelle elezioni comunali e provinciali, se nel primo scrutinio non si raggiunge un numero sufficiente di elettori è necessario un secondo scrutinio il quale ha luogo otto giorni dopo. Io prego però l'onorevole ministro della guerra di tener conto del voto che al riguardo è stato espresso dalle società di tiro a segno nell'ultimo congresso, e di provvedere, che in una futura riforma del regolamento si stabilisca che se dopo due o tre ore non si raggiunga il numero sufficiente di votanti sopra gli iscritti, si proceda subito a un secondo scrutinio, come avviene nelle assemblee delle società per azioni e in altre istituzioni consimili, e si possano compiere le operazioni nello stesso giorno. E poichè ho toccato questo tema importantissimo prego il Governo di tener conto non solo dei desiderî che ho espressi e che ho avuto l'onore di esporgli anche privatamente, ma dei desiderî che sono stati espressi nell'ultimo Congresso delle società di tiro a segno.

Il precedente ministro, con quella circolare, seguiva una consuetudine, purtroppo cara ad altri ministri, di togliere quanto più è possibile importanza a questa istituzione. L'onorevole Pedotti, ministro della guerra, e il suo sottosegretario di Stato ne hanno invece riconosciuto, in discorsi memorabili, l'alta importanza, ed io sono sicuro che essi ispireranno la loro azione ai loro discorsi.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli interroganti, s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Marescalchi, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere quali siano i provvedimenti che creda di prendere riguardo alla cattedra di letteratura italiana lasciata vacante nella Università di Bologna da Giosuè Carducci ».

Aprile, ai ministri dell'interno e della guerra, « per sapere se intendano ripristinare in Agira il presidio distaccato di una compagnia di soldati ».

Segue ora l'interrogazione dell'onorevole Maresca al ministro dell'interno « per sapere

quali misure abbia adottato per garantire la sicurezza pubblica nel circondario di Barletta in modo da prevenire il rinnovarsi di aggressioni come quella di cui fu vittima il dottor Quinto di Corato ».

Su argomento analogo è l'interrogazione dell'onorevole Malcangi al ministro dell'interno per sapere « se intenda provvedere di un numero di carabinieri più adeguato i comuni di Trani e Corato, essendosi dimostrato insufficientissimo quello ora assegnato ».

Ha facoltà di rispondere, onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, a queste due interrogazioni.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Effettivamente le condizioni della pubblica sicurezza nel circondario di Barletta lasciano molto a desiderare...

MARESCA. In tutta la provincia di Bari.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma la sua interrogazione concerne il circondario di Barletta, ed io ad essa devo rispondere; se l'avesse estesa a tutta la provincia, risponderci adeguatamente.

MARESCA. Cominciamo a parlare di Barletta.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Presenterà un'altra interrogazione; ma io non posso seguire il sistema di amplificare le interrogazioni.

Effettivamente le condizioni della pubblica sicurezza nel circondario di Barletta lasciano a desiderare. Infatti rilevante è il numero dei pregiudicati, frequenti i reati gravi, che molte volte rimangono impuniti.

La cagione di questo fatto è in parte dovuta alla deficienza del personale di pubblica sicurezza e dei carabinieri. Però vi è anche questo, che la forza è continuamente distratta da altri servizi d'ordine pubblico come sarebbero scioperi, e più ancora le fiere lotte elettorali e di partiti amministrativi. Perchè se vi è parte d'Italia nella quale tali lotte siano vivacissime, è precisamente la Puglia. Ciò deriva probabilmente dall'indole impulsiva degli abitanti, ma fa sì che molti agenti di pubblica sicurezza non possano essere sempre adoperati a quei servizi ai quali dovrebbero per regola essere destinati. Ad ogni modo la Camera ha votato un disegno di legge per

umentare il numero dei carabinieri ed agenti di pubblica sicurezza, ed appena ne avremo in numero sufficiente non dubitino gli onorevoli Maresca e Malcangi che anche ai circondari dei quali essi si occupano sarà adeguatamente provveduto.

E vengo ad un argomento speciale, sul quale mi ha interrogato l'onorevole Maresca: parlo di un caso avvenuto ad un certo dottor Quinto di Corato. Questo caso veramente sarebbe uno di quei tanti volgari, diremo, fattacci di cronaca che si verificano ovunque in Italia ed anche fuori d'Italia, perchè si tratta di una aggressione...

MARESCA. Grassazione.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. ...In tutte le parti del mondo succedono delle aggressioni e delle grassazioni. Ad ogni modo riferirò alla Camera, giacchè l'onorevole Maresca lo desidera, cosa è avvenuto a questo dottore.

Verso le ore 16.30 del 21 volgente, mentre il dottore Francesco Paolo Quinto, da Corato, si trovava nel cortile di una sua villa in contrada Carro di Cristo, a 5 chilometri circa da quell'abitato, fu avvicinato da quattro sconosciuti, due dei quali armati di coltello a serramanico, di genere non proibito, che gli chiesero denaro, soggiungendo che non avevano da mangiare. Il dottore rispose di non averne, ma che sarebbe entrato in casa, ed avrebbe dato loro qualche cosa.

Ciò nonostante i quattro sconosciuti lo perquisirono sulla persona e gli rubarono una piccola busta chirurgica del valore di 40 lire, lasciandogli due orologi e la catena d'oro che aveva al panciotto.

Mentre si allontanava, il dottor Quinto, che era rientrato nella villa, ne uscì di nuovo, e chiamato uno di essi gli diede un biglietto da dieci lire.

Per quanto si abbia motivo di credere che il derubato conosca, se non tutti, almeno qualcuno dei colpevoli, non è stato possibile avere da lui, forse per timore di rappresaglie, notizie che valessero ad agevolare l'identificazione.

Risulta solo che i malviventi erano tutti dell'età apparente dai 20 ai 25 anni e contadini di Corato.

Dunque questo caso isolato ha certo una gravità, ma non tale da assurgere agli onori di una interrogazione, ne sarebbe invece il caso se questi fatti si ripetessero ed allora l'onorevole interrogante avrebbe ragione; ma come stanno le cose non lo si

può attribuire a mancanza della pubblica sicurezza. Si sono però date disposizioni alle autorità locali perchè continuassero le indagini e perchè venisse tutelata efficacemente la sicurezza dei cittadini. Ripeto poi che, appena il numero dei carabinieri sarà aumentato, in seguito alla recente legge votata dal Parlamento, anche la provincia di Bari avrà accresciuto proporzionalmente il suo contingente. Spero che queste notizie varranno a contentare gli onorevoli Malcangi e Maresca.

PRESIDENTE. L'onorevole Maresca ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

MARESCA. L'onorevole sottosegretario di Stato crede che il caso da lui raccontato, occorso al dottor Quinto, non sia degno di una interrogazione...

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. No, no!

MARESCA. ...perchè, essere aggredito da quattro malandrini che vi chiedono la borsa o la vita, non è poi cosa tanto straordinaria. Forse per altre regioni questo sarà vero, (*Oooh!*) ma nelle nostre terre pugliesi fatti simili sono eccezionali e, fortunatamente, assai rari.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Prenda le cronache dei giornali e di questi fatti ne troverà dappertutto.

MARESCA. Non da noi, ove in questa forma forse non erano mai accaduti e ove, posso garantire, ha turbato l'animo di tutti quell'aggressione consumata da quattro individui, in località pochi passi distante dalla città.

Ad ogni modo, poichè, come l'onorevole sottosegretario di Stato ha riconosciuto, da qualche tempo a questa parte, fatti simili, non tutti rilevati dalla stampa, si vanno ripetendo con un crescendo continuo in quelle contrade, e fin dentro la città capoluogo del circondario, ho creduto e credo necessario di invocare provvedimenti affinché non si rinnovino.

Perciò ho richiamato l'attenzione del Governo e della Camera sopra una condizione di cose deplorata anche dai giornali di tutti i colori. Dalla *Tribuna* al *Giornale d'Italia*, la stampa intera deplora le condizioni veramente tristi di alcune città; le quali contano fino a 40 mila abitanti e pur sono lasciate in balia di malandrini, che aggrediscono i cittadini anche di pieno giorno...

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'ho detto fin da prin-

cipio: vuol dire che non mi sono spiegato bene.

MARESCA. A me sembra che si debba provvedere d'urgenza e con la maggiore energia alle deplorabili condizioni in cui si trovano quei paesi, senza aspettare che sieno aumentati gli organici della forza pubblica, perchè l'inverno s'inoltra e con la miseria cresce la spinta a delinquere. Più indugere e più acuto diventerà il male, cui vi chiedo di porre riparo.

È naturale che quando una città di 40 mila abitanti, come Corato, ha quattro soli agenti della forza pubblica, i cittadini restino in balia dei malandrini. Questa è la condizione vera delle cose. Non aggiungo altro, perchè, sull'aumento della forza pubblica parlerà l'onorevole Malcangi, il quale si è riservato di chiedere il rinforzo dei carabinieri.

Io mi compiaccio di notare che da quei banchi dell'estrema si cominci a chiedere l'aumento del personale di pubblica sicurezza. (*Si ride*). Della richiesta, che da quei banchi, qualche mese fa, non sarebbe partita sono soddisfatto come lo sono della risposta datami dall'onorevole sottosegretario di Stato, il quale ha assicurato che si provvederà con sollecitudine. Prendendo atto di questa dichiarazione, io mi auguro che i provvedimenti siano tali da tranquillare le popolazioni nell'interesse delle quali ho parlato, e da impedire che si rinnovino a danno di esse fatti come quelli che oggi deploriamo.

PRESIDENTE. L'onorevole Malcangi ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

MALCANGI. Non mi pare esatto quello che ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, che il fatto gravissimo verificatosi contro la persona del dottor Quinto, non sia tema degno di una interrogazione. Effettivamente quel fatto, grave in se stesso in qualunque sito, è apparso gravissimo in Corato, dove a memoria d'uomo non si ricorda un fatto simile, specialmente perchè l'aggressione è stata fatta contro una persona così rispettabile come il dottor Quinto. (*Interruzione*).

Risse sì, ma grassazioni mai.

E questo fatto era così grave da eccitare le premure del deputato di Ostuni...

MARESCA. Noi siamo deputati italiani, non di questa o quella regione.

MALCANGI. ...il quale appunto come deputato italiano ha sentito la necessità di commuoversi per la pubblica sicurezza del circondario di Barletta, che ha propri rap-

presentanti i quali come lui sentono la stessa premura per la sicurezza del proprio paese. Io non intendo muovergli rimprovero per questo, anzi lo ringrazio, perchè, unendo insieme le sue parole e le mie, potremo ottenere più presto quello che forse io solo non avrei ottenuto.

Detto questo all'onorevole Maresca, dirò all'onorevole sottosegretario di Stato che io non posso dichiararmi soddisfatto. Comprendo che i carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza, in virtù dell'ultima legge che abbiamo votata, li avremo, come li avranno tutte le provincie, ma non era questo che io chiedevo all'onorevole sottosegretario di Stato.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Vorrebbe prenderle dalle altre provincie per portarle a Bari.

MALCANGI. Ma no, onorevole sottosegretario di Stato! Nella stessa provincia, creda pure, vi sono altri siti dove le urgenze e le necessità sono minori di quelle che siano in questo momento in Corato, dove per la mancanza della vendita dei prodotti e per la disoccupazione, le condizioni della pubblica sicurezza sono alquanto eccezionali perchè vi sono i malcontenti e i pregiudicati, i quali, benchè non siano in maggior numero delle altre città della provincia di Lecce, prendono pretesto della disoccupazione per presentarsi ai galantuomini con forme e modi che rivestono tutto il carattere dell'aggressione. Chiedo quindi all'onorevole sottosegretario di Stato, e sicuro di essere esaudito, anticipatamente mi dichiaro soddisfatto, di esortare il Comando dei carabinieri di spostare dai luoghi dove minori sono le necessità e le urgenze, un po' di carabinieri per assegnarli momentaneamente a Corato, fino a che, in esecuzione della legge da noi votata, per Corato e per tutte le provincie del Regno non avremo un maggior numero di carabinieri e di guardie...

MARESCA. Io le ho sempre votate.

MALCANGI. Anche noi le votammo ma non le votammo per i sovversivi.

PRESIDENTE. Le interrogazioni che seguono, dell'onorevole Alessio al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere per quali motivi, applicando la pena della censura nel settembre scorso ad un sottobibliotecario della Biblioteca di Brera di Milano, non abbia stimato necessario di interrogare dapprima l'impiegato o almeno di sottoporli i fatti, di cui veniva accusato » e dell'onorevole Battelli al ministro dei lavori pubblici « per sapere se e quando si

procederà alla correzione della Strada Nazionale n. 43, nel tratto pericolante presso Cà Volpone » decadono essendo assenti gli onorevoli interroganti.

Segue la interrogazione dell'onorevole Marghieri al ministro dei lavori pubblici « per sapere se e come intenda provvedere al completamento del porto di Amalfi specie per la boa luminosa e per la boa di ormeggio e se intenda disporre il passaggio del detto porto dalla terza alla seconda categoria ».

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Non dirò all'onorevole Marghieri quali lavori siano stati compiuti nel porto di Amalfi, perchè egli ne è bene informato. Gli dirò però che recentemente sono avvenuti dei danni nel porto, ed allora il Ministero ha ordinato la compilazione di un progetto di lavori urgenti. Questo progetto, che ammonta a 48 mila lire, è già pronto, ed io ho disposto che sia esaminato con molta sollecitudine, e appena tutte le pratiche prescritte dai nostri regolamenti saranno adempiute, si provvederà sollecitamente all'esecuzione dei lavori.

Per quanto riguarda la boa luminosa, posso dire all'onorevole Marghieri, che si è già provveduto, assegnando l'occorrente somma di 17,000 lire.

Mi piace aggiungere che i fondi speciali per il porto d'Amalfi autorizzati dalla legge 14 luglio 1889 sono presso a finire; però l'onorevole Marghieri può esser certo che con la somma ancora disponibile e col fondo degl'imprevisti non si mancherà di eseguire i necessari lavori.

Per quanto poi si riferisce alla classificazione del porto, gli dirò che una pratica fu già iniziata qualche anno fa, ma rimase sospesa per attendere il risultato dei lavori in corso.

La nostra legge sui porti contiene una condizione essenziale per ogni determinata classificazione, e questa condizione pare che non si verifichi per il porto d'Amalfi, perchè disgraziatamente da alcuni anni il movimento delle merci imbarcate e sbarcate in quel porto segue una curva decrescente. Quindi io non potrei dare affidamenti all'onorevole Marghieri. In ogni modo per adesso la questione non è sul tappeto. Il giorno che verrà, allora, compatibilmente con le condizioni prescritte dalla legge, l'onorevole Marghieri può contare su tutta la benevolenza della amministrazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Marghieri ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

MARGHIERI. Ringrazio l'onorevole ministro delle sue dichiarazioni e non ho difficoltà di dichiararmi completamente soddisfatto.

Debbo però insistere alquanto sulla ultima parte della mia interrogazione, quella concernente il passaggio del porto d'Amalfi dalla terza alla seconda categoria. È vero che il tonnellaggio del porto è andato piuttosto decrescendo che aumentando, ma questo devesi a talune circostanze speciali le quali in grandissima parte dipendono anche dalle condizioni del porto. Vi sono alcuni lavori che assolutamente debbono essere completati, altrimenti non è possibile che il movimento delle navi aumenti e diventi normale e frequente.

Ad ogni modo io confido nella cortese assicurazione dell'onorevole ministro, che anche questa parte della mia interrogazione sarà presa in considerazione dal Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pozzato al ministro degli interni per sapere « se il Governo approvi i sistemi di violenza e di sopraffazione usati dal prefetto di Rovigo nella elezione politica di Rovigo ».

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'articolo 113 del regolamento stabilisce: L'interrogazione consiste nella semplice domanda se un fatto sia vero...

PRESIDENTE. Ha ragione!

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. ...se alcuna informazione sia giunta, ecc. Ora l'interrogazione dell'onorevole Pozzato dice: « per sapere se il Governo approvi i sistemi di violenza e sopraffazione usati dal prefetto di Rovigo ».

Qui non c'è un fatto specifico, ed io non saprei che cosa rispondere. Convengo che è una interrogazione molto abile, perchè mi mette nelle condizioni di non poter rispondere, mentre l'onorevole Pozzato potrà venire a narrare nella replica dei fatti sui quali mi è impossibile pronunziarmi perchè non ho potuto controllarli e certamente si dirà che il prefetto ha fatto chi sa cosa.

PRESIDENTE. Quindi non l'accetta?

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Quindi a questa interrogazione così vaga, così indeterminata non posso rispondere, anche in omaggio all'interpretazione rigorosa ma giusta data a

quell'articolo del regolamento dall'illustre nostro presidente della Camera.

Se l'onorevole Pozzato mi porterà dei fatti specifici io li esaminerò con tutta cura e gli risponderò ed allora soltanto potrò dire se siano o non esatti.

PRESIDENTE. Onorevole Pozzato, io non le posso dare facoltà di parlare perchè l'onorevole sottosegretario non accetta l'interrogazione...

POZZATO. Non ha dichiarato che non l'accetta.

PRESIDENTE. ...e come sa, quando l'interrogazione non è accettata, l'interrogante non può parlare non potendo dichiarare se sia, o no, soddisfatto di una risposta che non ha avuta.

POZZATO. Allora io domando di parlare per fare una dichiarazione... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Effettivamente a me era sfuggita, ma così non poteva andare questa interrogazione.

POZZATO. Altre interrogazioni simili sono state presentate...

PRESIDENTE. In passato.

POZZATO. ...ed il Governo non ha mai dichiarato di non rispondere.

PRESIDENTE. In passato.

POZZATO. Io invoco la consuetudine parlamentare.

PRESIDENTE. Ma ora la Camera ha approvato la mia proposta, di applicare rigorosamente l'articolo 113 del regolamento.

POZZATO. Non dirò che due parole per dimostrare all'onorevole sottosegretario che egli non è nel vero.

PRESIDENTE. Ma accetti il consiglio dell'onorevole sottosegretario di Stato, e ripresenti la sua interrogazione determinando meglio i fatti.

POZZATO. Io, però, debbo dire perchè non posso accettare la interpretazione dell'onorevole Di Sant'Onofrio (*Conversazioni*).

PRESIDENTE. Quando il Governo dichiara di non rispondere, è finita: il regolamento non l'ho fatto io!

Ed il regolamento dice all'articolo 115: « Il Governo risponderà immediatamente eccetto che dichiararsi di non poter rispondere o di dover differire la risposta ».

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Come vuole che risponda su fatti che io non conosco?...

POZZATO. Mi si permetta di dire questi fatti! (*Conversazioni generali*).

PRESIDENTE. Ma insomma andiamo avanti! Viene ora la interrogazione...

POZZATO. Questo è un arbitrio...

PRESIDENTE. Non è un arbitrio niente affatto, onorevole Pozzato; è il regolamento che vuole così! (*Benissimo!*)

POZZATO. Altre interrogazioni presentate in questa forma ebbero una risposta dal Governo.

PRESIDENTE. Senta, onorevole Pozzato, io le ho già detto e ripeto ora che è vero che altre interrogazioni erano state presentate sotto forma non perfettamente regolamentare. Io però avendo invitato la Camera a voler ritornare alla scrupolosa osservanza del regolamento, perchè diversamente si violava il diritto di tutti, la Camera stessa mi ha dato ragione; ed allora io ho portato nel novero delle interpellanze, le interrogazioni che non rispondevano ai termini dell'articolo 113. Ora, onorevole Pozzato, poichè la sua interrogazione non risponde a questi termini, l'onorevole sottosegretario di Stato è nel suo diritto di dichiarare che non risponde.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ella mi indichi fatti precisi ed allora io risponderò.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Credaro al ministro della pubblica istruzione « per conoscere le ragioni per le quali i maestri comunali di Bisegna (Aquila) e di Castelforte (Caserta) da molti mesi sono lasciati senza stipendio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. È verissimo che i due comuni di Bisegna e di Castelforte da parecchi mesi non pagano lo stipendio ai loro maestri; c'è stato un ricorso al ministro per provocare un provvedimento amministrativo col quale costringere quei comuni a pagare i maestri. Il Ministero prescrisse ai prefetti di esaminare la questione; ma i prefetti si trovarono dinnanzi ad una massima adottata recentemente dal Ministero delle finanze, massima per la quale gli esattori, che già si trovano in disborso verso i comuni, possono rifiutarsi a fare delle nuove anticipazioni, quando non ci sia una sentenza, per lo meno in linea amministrativa, che li obblighi a far ciò. Tale essendo la giurisprudenza, i prefetti delle due provincie alle quali si riferisce la interrogazione dell'onorevole Credaro, non hanno potuto ordinare all'esattore i pagamenti ai maestri; e il Ministero della pubblica istruzione, trovandosi di fronte a questa massima adottata

dal Ministero delle finanze per tutelare in certo modo anche gl'interessi degli esattori e per impedire disborsi che poi sono cagione di disordine nelle finanze comunali, sino ad oggi almeno non ha potuto spiegare un'azione efficace in questa faccenda. Evidentemente questo è il caso di esaminare la questione d'accordo con il Ministero delle finanze per vedere se non vi sia modo di tutelare con provvedimenti legislativi la sorte dei maestri rispetto a quei comuni che non possono esimersi dall'obbligo di legge di avere delle scuole, ma che poi girano la posizione non pagando i maestri.

Credo che qui sia veramente il caso di intervenire con atti di tutela per garantire che gli stipendi dei maestri siano effettivamente pagati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Credaro per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

CREDARO. Dalla risposta che mi ha dato l'onorevole sottosegretario di Stato risulta che egli è stato diligente, ma non energico. Allorquando un comune trascura la sua funzione scolastica, e questo evidentemente era il caso, il Governo deve sostituirsi ad esso mediante il commissario regio. Ha fatto ciò il Governo?

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Non ha creduto di poterlo fare.

CREDARO. Mi si potrebbe dire che la responsabilità spetta al Ministero dell'interno, ma questa divisione di responsabilità io non l'ammetto, e perciò io non posso dichiararmi soddisfatto, pur prendendo atto della dichiarazione fatta dall'onorevole sottosegretario di Stato, che cioè si stanno studiando provvedimenti legislativi per evitare che da ora innanzi abbiano a ripetersi simili gravissimi inconvenienti.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni si intendono ritirate, non essendo presenti gli onorevoli interroganti:

Chimienti, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se sia vero che finalmente fu deciso l'ampliamento della tettoia alla stazione ferroviaria di Brindisi, applicando a questa stazione la vecchia tettoia di Bari »;

Chimienti, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se fu provveduto alle condizioni dei locali della scuola agraria di Roma, condizioni riconosciute deficienti dal punto di vista igienico e didattico »;

Rosadi, al ministro dell'istruzione pubblica, « sui pericoli rivelati dai furti com-

messi in danno delle belle arti e sui ripari che si è pensato di adottare ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Santini, al ministro della guerra, per sapere « se abbia notizia del contegno scarsamente disciplinato dei coscritti della classe di leva 1884 in Roma ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra.

SPINGARDI, *sottosegretario di Stato per la guerra.* In merito al contegno scarsamente disciplinato, come con giusta misura lo chiama l'onorevole Santini, tenuto in alcuni presidi del Regno per parte di un certo numero di iscritti della classe di leva testè chiamata alle armi, io ho avuto già occasione alcuni giorni addietro, rispondendo ad analoga interrogazione dell'onorevole Mel, di dichiarare, pur riconoscendo che disordini fossero avvenuti, che tuttavia si era loro attribuita una importanza, una portata maggiore di quella che effettivamente non avessero avuto nei riguardi della disciplina militare.

L'onorevole Mel si riferiva a notizie raccolte dalla stampa di Firenze intorno a fatti che si sarebbero verificati presso quel locale distretto; l'onorevole Santini si riferisce a fatti che sarebbero avvenuti qui nella capitale per parte dei coscritti del distretto militare di Roma.

Io allargo i confini dell'interrogazione e rispondo in merito a tutti i disordini, a tutti i fatti, a tutte le notizie, vere o meno vere, raccolte dalla stampa intorno a questo argomento certamente non piacevole; e dichiaro:

È vero che disordini sono avvenuti qua e colà in maggiore o minore misura, come suol sempre accadere in simili occasioni, trattandosi di accolte numerose di coscritti i quali facilmente si abbandonano alla naturale vivacità dei loro venti anni non ancora infrenata dalla disciplina militare; però mi affretto a soggiungere che in taluni centri questi disordini, che chiamerei piuttosto chiassate, hanno assunto carattere, o quanto meno parvenza, di manifestazioni politiche per opera di alcuni iscritti appartenenti a partiti sovversivi o per opera di sobillatori che talvolta sono riusciti ad intromettersi, financo materialmente, fra i medesimi iscritti per dar maggior importanza alla dimostrazione che altrimenti avrebbe potuto forse abortire. In alcuni casi anzi, e specialmente a Venezia, ma più ancora a Verona, queste dimostrazioni, queste manifestazioni che nella mag-

gior parte dei casi si rivelarono col canto dell'inno dei lavoratori, in alcuni casi scambiato coi soliti canti patriottici dei coscritti, e con grida e con evviva non certamente ortodossi, queste manifestazioni, ripeto, furono opera di iscritti che ancora non si erano presentati ai distretti, non, per conseguenza, di soldati, ma di borghesi nell'atto in cui ai distretti si recavano.

Tuttavia il ministro della guerra è ben lungi dal dissimularsi la gravità sintomatica di queste manifestazioni che sono il portato di una certa campagna condotta da quella certa propaganda antimilitarista che con organizzazioni e con attività veramente degna di miglior causa, va estendendosi da per tutto. Contro questa propaganda vigila attenta l'autorità militare (*Bravo!*) in tutti i modi, con tutti i mezzi che ha a sua disposizione (*Bene!*), e provvede con mano ferma perchè il mal germe non penetri o quanto meno non si diffonda nelle caserme, opponendo propaganda a propaganda, come ne fanno fede recenti disposizioni del ministro Pedotti, che riscossero l'approvazione generale. Ma debbo dichiarare all'onorevole Santini, come già dichiarai all'onorevole Mel l'altro giorno, che le nostre reclute appena incorporate hanno tenuto ovunque contegno corretto e strettamente disciplinato. E mi piace di assicurare la Camera, perchè questo esce dal campo della stretta interrogazione dell'onorevole Santini, che la disciplina la quale è base fondamentale dell'esercito, sarà sempre ovunque e con tutti i mezzi severamente mantenuta nell'esercito. (*Bene! — Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini, per dichiararsi, o no, soddisfatto.

SANTINI. Io, cordialmente ringraziandolo, prendo specialmente atto delle ultime dichiarazioni dell'onorevole Spingardi, altrettanto energiche, quanto veramente patriottiche. E credo di aver modestamente un servizio al Governo col provocare queste dichiarazioni, le quali erano intensamente sentite e vivamente attese. E poichè egli ha parlato di caso sintomatico, io, da vecchio cultore delle discipline sanitarie, debbo fargli rilevare che la virtù del medico non istà nel celare all'ammalato le proprie infermità, ma nel metterlo sull'avviso, per efficacemente curarlo. Solo, quando si tratta di un infermo incurabile, spedito, come volgarmente dicesi, è pietosa consuetudine dar-

gli a credere di essere sano o di lieve essere la infermità sua.

E, convenendo coll'onorevole Spingardi che l'esercito non è punto profondamente infermo, ma solo è stato lievemente indisposto nei suoi coscritti, non ancora incorporati, credo non vi sia ragione di preoccuparsi, pur che il Ministero tenga salda quella energia, attestata dalle belle dichiarazioni dell'egregio sottosegretario di Stato alla guerra. Ma mi consenta l'onorevole Spingardi di non accordarmi nella frase, per avventura, distrattamente sfuggitagli: «Come suol sempre accadere in giovani di 20 anni, non ancora infrenati dalla disciplina». No, no. Questi disordini dolorosi non si sono verificati, e per la prima volta, che di recente.

E cordialmente mi auguro, ne sono anzi sicuro, che più non si avvereranno. Perchè, checchè amino, in contrario, affermarne i partiti sovversivi, l'immensa maggioranza della popolazione italiana è schiettamente monarchica; così saldamente che i coscritti, segno di più amorose cure socialiste-anarchiche, resistono, nella loro fede alle mene sovversive di chi vorrebbe vergognosamente obbligarli ad essere spregiuri, a disonorarsi, invitandoli e spingendoli a ribellarsi a quella bandiera, sotto la quale hanno l'onore di servire. (*Rumori dalle tribune che sono a sinistra dell'oratore*).

Signor presidente, mi accorgo che i rumori vengono dalla parte di là; (*L'oratore accenna ad una delle tribune della stampa*) da un'infima minoranza dei giornalisti e che io non tollero assolutamente...

PRESIDENTE. Io ho già redarguito...

SANTINI. Ma, se v'è qualcuno, chel'ha con me, lo attenderò volentieri fuori.

PRESIDENTE. Io invito la tribuna della stampa e le altre tribune a non intervenire nelle discussioni. Così continuando mi obbligheranno a misure, che sono assolutamente lontane dall'animo mio.

Una voce. Un'altra volta si fanno sgombrare!

SANTINI. Io, signor presidente, me ne dolgo, non per la modesta persona mia; ma per la dignità del Parlamento (*Benissimo!*). E ripeto che è un'infima minoranza quella, che sconvenientemente rumoreggia.

PRESIDENTE. Vedrà che questo fatto non si ripeterà.

SANTINI. Io non posso che ringraziare l'onorevole Spingardi delle esaurienti dichiarazioni, le quali acqueteranno le preoccupazioni, che si erano giustamente destate.

Perchè è meglio confessare i fatti, quali sono. Io stesso ho testimoniato, con i miei occhi e con le mie orecchie, una quantità di coscritti, qui a Roma, che, scendendo per la via del Tritone, a Piazza Colonna, e, volgendo a sinistra, hanno infilato via Colonna, gridando: « Evviva il socialismo! — Abbasso il militarismo! » cantando l'inno sovversivo dei lavoratori. Ma convengo che non vi sia di che allarmarsi, purchè il Governo stia forte alle dichiarazioni fatte. E sono sicuro che questo esso farà. Poichè io credo che sia interesse, non solamente di un partito, ma di quanti amano la patria, che le istituzioni militari siano confortate dell'appoggio del Governo; e che gli ufficiali, anche in momenti dolorosi, non siano sconfessati dalle autorità, non siano puniti, ma siano confortati dell'appoggio che il Governo e, per esso, il paese danno a quell'esercito, che è la nostra forza, la nostra salvezza e la nostra gloria! (*Bravo!*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cottafavi ha interrogato il ministro dei lavori pubblici, per sapere se il Governo intenda di comunicare le risultanze riguardo alle cause dei ripetuti e dolorosi scontri ed incidenti ferroviari.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Quando avviene un disastro ferroviario qualsiasi... (*Interruzione*).

Parliamo di quelli che sono avvenuti.

...se si tratta di cosa non grave, la Società ferroviaria ordina una inchiesta alla quale procedono funzionari della Società, con intervento di funzionari del Governo. Quando, poi, si tratta di cosa molto grave, oltre all'inchiesta della Società, il Governo procede alla nomina di Commissioni speciali, composte esclusivamente di suoi funzionari. Le relazioni delle Commissioni di inchiesta governative sono, come intende l'onorevole Cottafavi, di carattere molto riservato; però, il Ministero dei lavori pubblici usa di comunicarle, a richiesta, all'autorità giudiziaria.

Pendente un processo, l'onorevole Cottafavi deve convenire che comunicazioni non si potrebbero fare dall'amministrazione. Se egli intende che a processi ultimati si dia comunicazione delle cause dei disastri, nessuna difficoltà; il Governo ha molti modi per far conoscere al Parlamento ed al pubblico quali siano state le cause dei disastri

e quali le conseguenze e le punizioni a cui possano andar soggetti gli agenti ferroviari. Se l'onorevole Cottafavi intende, poi, di avere, su qualche caso specifico, informazioni particolari, abbia la compiacenza di indicarmelo con una interrogazione, relativa ad un caso determinato, ed io mi darò premura di soddisfarlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cottafavi ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta ricevuta.

COTTAFAVI. La mia interrogazione è stata mossa non da un caso speciale, ma da una sequela di dolorosi incidenti che non possono essere ignoti al ministro dei lavori pubblici, perchè sono noti a tutta la Camera. Ora non si tratta di un caso specifico, del quale avrei potuto dolermene come cittadino, ma si tratta di più casi, i quali hanno avuto una certa contemporaneità non solo, ma si sono seguiti l'uno all'altro con una inquietante continuità.

L'onorevole ministro non ignora che quando accadono di questi scontri ferroviari si sogliono fare delle gravi considerazioni e, nei casi concreti, si è cercato di escogitare quali cause avessero potuto dar luogo in modo così doloroso a parecchi scontri, fra i quali ve ne è stato qualcuno, che poteva avere un substrato delittuoso, poichè l'onorevole ministro non deve ignorare che vi sono stati tre o quattro incidenti ferroviari, dovuti non ad incuria delle società, o del personale, ma a veri e propri attentati, come quando si sono messi dei grossi massi, dei tronchi d'albero sulle rotaie all'intento di far deviare i treni e di produrre un disastro.

Ora io credo che senza entrare nell'argomento delle responsabilità, cioè di quanto può essere oggetto di quei processi pendenti, ai quali ha alluso il ministro, tuttavia possano i deputati interessarsi di una questione, che tocca così da vicino uno dei più importanti servizi tecnici.

Credo che l'onorevole ministro per conto suo se ne sia già occupato, come ne fa fede l'invito, che egli mi ha fatto, di passare al Ministero dei lavori pubblici per assumere quelle informazioni, che credessi del caso. Ora io l'assicuro di una cosa, che, nel fare questa interrogazione, che a me sembra di una certa importanza, non sono stato mosso da nessun fatto specifico, ma unicamente dal desiderio che siano ben noti i motivi, che danno luogo a questa fioritura dolorosa di scontri ferroviari, che di solito non si verificano isolatamente, ma spesso si susse-

guono, tanto da giustificare il lamento che questi dipendano dalla mancanza del personale e dalla incuria delle società, che non vogliono provvedere. Io non passerò al Ministero perchè non ho nulla da domandare al ministro, ma ho creduto di compiere il mio dovere di rappresentante del paese domandando spiegazioni all'onorevole ministro sopra una questione, che è di una gravità incontestabile.

PRESIDENTE. Lei aveva chiesto le risultanze raccolte sulle cause dei ripetuti scontri ferroviari...

COTTAFAVI. Che l'onorevole ministro non mi ha date!

PRESIDENTE. ...mentre quello, che dice ora, è argomento ben più esteso.

Verrebbe ora una interrogazione dell'onorevole Santini al ministro della guerra, ma, per accordi presi, è rimandata ad altro giorno.

Viene l'interrogazione dell'onorevole Chimirri al ministro dei lavori pubblici « intorno all'esecuzione del nuovo orario sulla linea ferroviaria Napoli-Sant'Eufemia-Reggio ».

A questa interrogazione credo si debbano connettere quelle annunziate dagli onorevoli Lucifero e Larizza.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Se l'onorevole Chimirri e gli altri onorevoli interroganti acconsentono, io li prego di differire lo svolgimento delle interrogazioni, poichè ho ordinato di studiare se vi sia modo di soddisfare qualcuna delle domande, che sono state fatte.

CHIMIRRI. La domanda dell'onorevole ministro è così giusta, che io consento di gran cuore.

LUCIFERO. Anche noi consentiamo.

PRESIDENTE. Queste interrogazioni sono rimandate.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Casciani al ministro dell'interno « per sapere se intenda compilare un regolamento, che tuteli l'allacciamento e il commercio delle acque potabili ».

Non essendo presente l'onorevole Casciani, l'interrogazione si intende ritirata.

Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro l'onorevole Enrico Ferri.

PRESIDENTE. Essendo esaurite le interrogazioni, procediamo nell'ordine del giorno, il quale reca: « Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Ferri Enrico per diffamazione a mezzo della stampa ».

La Commissione conclude:

« Esaminati gli atti, la Commissione ha

dovuto verificare come da essi sia esclusa qualunque ragione valevole a giustificare, nel caso presente, il rifiuto della chiesta facoltà, ed è perciò che propone alla Camera di autorizzare il procedimento penale, invocato contro l'onorevole Ferri ».

Metto ai voti le conclusioni della Giunta.

(Sono approvate).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: **Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:**

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 175,939.77 verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative;

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 1,761,098.62 verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative;

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 116,252.28 verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative;

Approvazioni di maggiori assegnazioni per lire 194,541.97 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904;

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 27,537.47 per provvedere al saldo di spese iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

Si proceda alla chiama.

SANARELLI, *segretario*, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Agnetti — Agnini — Antolisèi — Aprile — Artom — Astengo — Aubry — Auteri-Berretta.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Barnabei — Battaglieri — Bentini — Berenini — Bertesi — Bertolini — Bianchi Emilio — Borghese — Boselli — Bracci Brunialti — Buccelli.

Cabrini — Calissano — Campus-Serra — Canesi — Canevari — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Cardani — Castiglioni — Cavagnari — Celli — Chiesa Pietro — Chimienti — Chimirri — Ciappi — Ciccarone — Cimati — Cimorelli — Cirmeni — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Cornalba — Cortese — Costa — Cottafavi — Credaro — Curreno.

Da Como — D'Alì — Dal Verme — Damasco — Daneo — Danieli — Dari — De Amicis — De Asarta — De Bellis — De Gennaro-Ferrigni — Del Balzo — De Marinis — De Michele-Ferrantelli — De Michetti — De Nava — De Novellis — De Riseis — De Viti De Marco — Di Broglio — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Dugoni.

Facta — Faelli — Falconi Nicola — Falletti — Fasce — Fazi Francesco — Ferrarini — Ferri Enrico — Ferri Giacomo — Finocchiaro-Aprile — Fracassi — Francica-Nava — Fulci Nicolò — Furnari — Fusco — Fusinato.

Gallini Carlo — Gallino Natale — Gallo — Gatti — Giardina — Giordano Apostoli — Giovanelli — Giunti — Giusso — Gualtieri — Guastavino — Guerriatore.

Landucci — Larizza — Lazzaro — Libertini Pasquale — Lonardo — Lucernari — Luciferò — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo.

Majorana Angelo — Malcangi — Malvezzi — Manfredi — Manna — Maraini Clemente — Marazzi — Maresca — Marghieri — Marsengo-Bastia — Masciantonio — Masini — Massimini — Mazziotti — Mel — Miniscalchi-Erizzo — Mira — Montemartini — Monti Gustavo — Monti-Guarnieri — Morelli-Gualtierotti — Morgari.

Noè.

Odorico — Orioles — Orlando Vittorio Emanuele.

Pala — Pansini — Papadopoli — Pascale — Pavia — Pellerano — Perera — Personè — Petroni — Pianese — Piccineilli — Piccolo-Cupani — Pipitone — Podestà — Pozzato — Prinetti.

Rasponi — Rava — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rienzi — Rigola — Rizza Evangelista — Rizzo Valentino — Rizzone — Romanin-Jacur — Ronchetti — Rondani — Roselli — Rota — Rubini — Ruffo — Ruspoli.

Salandra — Sanarelli — Santini — Saporito — Scaglione — Scalini — Scano — Scaramella-Manetti — Scellingo — Schanzer — Semmola — Sili — Socci — Solinas

Apostoli — Sonnino — Soulier — Spingardi — Spirito Francesco — Squitti — Staglianò — Suardi.

Tecchio — Tedesco — Teodori — Testasecca — Torlonia Leopoldo — Torraca — Turati.

Valentino — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vecchini — Vendramini.

Weil-Weiss — Wollemborg.
Zella-Milillo — Zerboglio.

Sono in congedo :

Abbruzzese.

Bianchi Leonardo.

Callaini — Cesaroni — Cicarelli — Cipelli — Costa-Zenoglio.

Dagosto — De Felice-Giuffrida — De Luca Ippolito Onorio — De Luca Paolo Anania — Di Saluzzo.

Falasci — Farinet Francesco — Ferraris Carlo — Florena — Fortis — Fortunato — Fulei Ludovico.

Gattoni — Giaccone — Gorio.

Leone — Libertini Gesualdo — Licata — Lucchini Angelo.

Mango — Maraini Emilio — Mariotti — Marzotto — Masselli — Materi — Matteucci — Medici — Melli — Mendaia — Mercè — Mirabelli — Modestino — Morando — Morelli Enrico — Morpurgo — Moschini.

Negri De Salvi — Nuvoloni.

Orsini-Baroni.

Pastore — Pucci.

Quistini.

Rampoldi — Rebaudengo — Restapallavicino — Rizzetti — Rosadi — Rossi Luigi — Rossi Teofilo — Rummo.

Serristori — Sormani.

Tinozzi — Torrigiani.

Venditti.

Sono ammalati :

Barzilai — Berio — Bertarelli — Bizozero — Bonardi.

Calleri — Campi Emilio — Carugati — Cerulli — Compans.

D'Alife — De Gaglia — De Giorgio — Di Cambiano Ferrero.

Falconi Gaetano — Fani — Fede.

Galletti — Ginori-Conti — Giolitti — Giuliani.

Jatta.

Lacava.

Meardi.

Pandolfini — Pilacci — Pini — Poggi
— Pozzo Marco.
Rochira.
Sorani.
Tizzoni — Toaldi.

Assenti per ufficio pubblico :

Carboni-Boj.
Pantano.
Vicini.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Francica-Nava a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

FRANCICA-NAVA, *relatore*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Approvazione del contratto di permuta del fabbricato demaniale *Quartiere Vecchio* in Siracusa coi fabbricati *Asilo e Statella* di proprietà comunale, stipulato dal demanio dello Stato e il municipio di Siracusa il 30 luglio 1903, nonchè dell'atto aggiuntivo stipulato il 29 ottobre 1904 ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. Lascieremo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca: Svolgimento di interpellanze. La prima è quella dell'onorevole Chiesa Pietro, al ministro delle finanze, « per sapere se non creda opportuno di revocare il decreto pel quale venivano affidate alla compagnia dei Caravana le operazioni di facchinaggio nei *sylos* granari del porto di Genova, o prendere altri provvedimenti diretti a lenire la grande disoccupazione prodotta con l'applicazione del decreto suddetto fra i lavoratori da molti anni addetti al facchinaggio dei grani ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiesa Pietro per svolgere la sua interpellanza.

CHIESA PIETRO. Onorevoli colleghi! Io ho presentato questa interpellanza sotto una dolorosa impressione, sotto l'impressione di vedere parecchie centinaia di onesti e vecchi lavoratori del porto, ancora robusti, inerti sulle calate per mancanza di lavoro. A primo aspetto l'interpellanza pare ispirata da qualche avversione, da qualche antipatia per un'altra benemerita categoria

di lavoratori, che è la compagnia dei Caravana.

Ora io dirò subito che ciò non è. Debbo premettere un'altra osservazione; che la compagnia dei Caravana ha una storia di benemerita per i servigi che ha resi e che rende al commercio e al porto di Genova. Ma la stima e la simpatia che io ho per questa benemerita compagnia di lavoratori, non poteva certamente farmi dimenticare le benemerite di altri lavoratori i quali sono appunto quelli cui ho accennato testè, e che rimangono inerti e affamati, poichè mancando il lavoro manca il pane.

La questione assume una certa importanza, perchè i lavoratori disoccupati del porto non possono essere paragonati ai disoccupati delle altre categorie di lavoratori. Se, infatti, si determina una crisi di disoccupazione fra i metallurgici, fra i falegnami, i calzolari, o che so io, essi facilmente potranno trovare altro lavoro o nella stessa città, in altri opifici, o nelle altre città vicine. Pei lavori del porto invece non è così. Voi sapete, o signori, che i porti nei quali possono trovare lavoro questa categoria di operai sono pochi non soltanto in Italia, ma sono pochi in Europa. Perciò questi operai dovrebbero emigrare, ciò che non è cosa facile; e dovrebbero emigrare senza probabilità di trovare lavoro, perchè tutti sappiamo che oggi giorno nei porti, appunto per il nuovo macchinario, per i nuovi congegni che si sono introdotti nelle calate per compiere le funzioni di carico e scarico, diminuisce, anzichè crescere, il bisogno della mano d'opera.

Io ho detto che questi lavoratori in ce-reali soffrono la fame.

Per dimostrare la verità di questa dolorosa affermazione, mi basterà dire che in questa categoria di scaricatori di cereali ce ne sono molti che riescono a lavorare tre giornate ogni mese; altri, i più fortunati, possono fare due o tre giornate di lavoro la settimana. È facile da ciò capire quale possa essere la loro condizione.

Per quale ragione sono disoccupati questi lavoratori? Le cause sono parecchie. Una, intanto, è l'impianto dei *sylos* granari.

Parlo a persone che ne sanno più di me, e quindi mi astengo dal dire che cosa i *sylos* siano. Osservo soltanto che, generalmente, quando gli industriali impiantano un nuovo macchinario che sostituisce il lavoro degli operai, ricorrono, per i lavori manuali, appunto a quegli operai che per

l'impianto delle macchine sono rimasti disoccupati, quando, s'intende, abbiano i necessari requisiti di moralità e di capacità.

Ora non vorrei che l'onorevole ministro dicesse: se c'è una macchina che sostituisce il lavoro manuale, volete voi inveire contro la macchina? No, onorevole ministro; il deputato operaio e gli operai non deputati sono concordi nel dire: ben venga la macchina che agevola la possibilità di carico e di scarico e fa più rapidi gli scambi commerciali, dando nuova vita al nostro porto di Genova; sia ben venuta la macchina che arreca questi benefici sulle calate del nostro porto, perchè altrimenti accadrebbe che il porto in cui non funzionassero queste macchine e questi impianti, si troverebbe subito in condizione di inferiorità, essendo risaputo che l'importanza e la prosperità di un porto stanno in ragione della rapidità colla quale si possono effettuare le operazioni di carico e di scarico.

Io solamente vorrei si trovasse modo che gli industriali dei *sylos* si valessero degli operai rimasti disoccupati in conseguenza del loro impianto. Questo invece non si è potuto ottenere, malgrado la buona volontà dei proprietari di quegli stabilimenti.

E sapete perchè? Si dice che il *sylos* è un istituto di dogana, e che, come tale, esso deve avere il personale della compagnia dei Caravana. Intorno a ciò io intendo richiamare l'attenzione della Camera e del ministro; e dico anche della Camera, perchè l'interesse del porto di Genova è interesse nazionale.

C'è dunque una legge la quale dispone che, per gli istituti di dogana, occorre il personale delle compagnie dei Caravana. Ma io affermo che la compagnia dei Caravana è un reliquato di quelle corporazioni che vi erano molti anni fa sulle calate del porto e che con un decreto furono tutte sciolte. Però si disse: riserviamo queste compagnie, perchè (ed è questo, onorevole ministro, il punto della questione) perchè la dogana che, per i suoi stabilimenti, ha bisogno di un personale di fiducia, deve essere garantita; perciò questa compagnia, che ha così gloriose tradizioni e che risponde col suo funzionamento a questo fine, sia conservata per la dogana. E fin qui va bene; soltanto è accaduto che tutti gli stabilimenti, che non sono doganali ma privati, di mano in mano che s'impiantano dicono: noi vogliamo la sorveglianza della dogana. Ora quello di sorvegliare la dogana è un diritto ed un dovere dello Stato per tutto

quello che concerne la sua finanza, ma non credo necessario che nei magazzini privati debbano lavorare queste compagnie di Caravana.

Io potrei infatti citare certi stabilimenti impiantati a Genova in cui non si è domandata punto l'opera delle compagnie dei Caravana; potrei citare i *sylos* di Venezia, che pure hanno lo stesso funzionamento di quelli di Genova, e che non hanno le compagnie dei Caravana a lavorare nei loro magazzini.

Ora io potrei dimostrare che proprio così dovrebbe essere in tutti i casi. Il regolamento prescrive:

« Nelle dogane di maggiore importanza, il servizio di facchinaggio è riservato esclusivamente ai facchini nominati dal direttore compartimentale. Tale disposizione è applicabile ai magazzini per depositi doganali del porto franco di Genova che si considerano come dipendenti dalle rispettive dogane, ecc. ».

E poi all'articolo 3 è detto:

« Il servizio dei facchini di dogana riguarda tanto il movimento interno quanto il trasporto delle merci dal porto alla calata ».

Ma anche qui si parla esclusivamente di facchini di dogana. Non vi è che il decreto fatto dal ministro Carcano che estenda l'assunzione in servizio della compagnia dei Caravana; ma quello è un decreto che snatura la legge, perchè mentre la legge ed il regolamento dicono che il servizio dei Caravana è riservato soltanto alle dogane, con questo decreto chiunque può servirsi di questa compagnia.

Ma oltre a ciò vi è, onorevole ministro, un'altra questione; che forse è sfuggita al suo esame ed è quella che concerne la natura del lavoro che compie la dogana. La legge parla sempre di facchinaggio della dogana. Ora, quando in un stabilimento, come ad esempio nei *sylos* dove, oltre al facchinaggio, si fanno le lavorazioni che esigono macchinari e per le quali ci vogliono operai di capacità specifica, tutto il lavoro è affidato soltanto alla compagnia dei Caravana, si ledono indubbiamente i diritti degli altri lavoratori.

Vi è poi la grave questione degli avventizi. La compagnia dei Caravana, non possedendo il numero sufficiente di operai che è prescritto dalla legge in 250, assume in servizio un certo numero di operai avventizi. Perchè non prende questi avventizi fra gli operai disoccupati che possono offrire

larghe garanzie di capacità e di moralità? Invece gli avventizi si vanno a prendere dove alla compagnia piace, menomando i diritti dei veri lavoratori. E non starò a dire che la Caravana compie altresì un'azione, che assolutamente non dovrebbe compiere, di sfruttamento; perchè mentre essa riscuote sei lire al giorno per ogni lavoratore, a questo ne paga soltanto quattro. Ora per quanto amore io nutra per questa compagnia, non posso non riconoscere che questa associazione non dovrebbe commettere questo sfruttamento.

Nè valga il dire che le due lire che la compagnia paga in meno non le ritiene per sé, ma per la cassa pensioni; perchè la pensione gli avventizi non la prendono: il che vuol dire che l'avventizio va a lavorare e rilascia due lire al giorno per costituire la pensione alle vedove e agli orfani degli altri. (*Interruzione del deputato Bertesi*).

Verrò poi anche a quello.

Intanto io prego l'onorevole ministro di fermare la sua attenzione circa il fatto che questi avventizi, che avrebbero dovuto essere scelti fra i disoccupati, sono invece aggiunti ai disoccupati del porto, in modo che aumentano la disoccupazione. L'onorevole ministro potrà dirmi: la Caravana prende gli avventizi dove vuole, perchè ha la responsabilità di quanto può accadere. Or bene, una volta io poteva ammettere che soltanto la Caravana potesse dare serie garanzie; ma oggi vi sono nel porto cooperative di lavoratori che, pure non essendo Caravana, hanno dato e danno serie garanzie morali e materiali e fanno un ottimo lavoro; e che vi sono compagnie di lavoratori che pure rispondono completamente dei danni che possono produrre, sia nel lavoro, sia in qualunque modo. Quindi anche questa ragione non vale; e si dovrebbe perciò occupare tanta povera gente che da venti anni lavorava sopra le calate, e che pure ha contribuito a portare quei benefici che la Caravana ha portato. (*Bravo!*)

Abbiamo poi nello statuto di questi Caravana un articolo, il 10, il quale dice: nel caso di eccezionale affluenza di lavoro per cui risultassero insufficienti i lavoratori giornalieri, i capi della compagnia, sotto la responsabilità della medesima, potranno chiamare provvisoriamente al lavoro facchini di loro libera scelta. Dello stesso tenore sono gli articoli 4 e 5, i quali dicono che, soltanto nel caso di eccezionale affluenza, potranno essere chiamati lavoratori avventizi. Ora io

domando se la permanenza quotidiana di cinquanta avventizi si possa chiamare un caso eccezionale: perchè siamo a questo appunto: che in media cinquanta avventizi lavorano tutti i giorni per conto della Caravana.

Io nella mia interpellanza domandavo parecchie cose e prima di tutto la revoca del decreto Carcano per mettere al posto della Caravana quei lavoratori che avessero tutti i requisiti e che offerissero tutte le garanzie richieste dai proprietari. Ma ho capito che era cosa difficile; non impossibile, perchè, quando tornasse conto ad un numero maggiore di persone, o ad altre persone potrebbe anche sorvolarsi su ogni ostacolo.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. C'è la legge.

CHIESA PIETRO. L'hanno disfatta per farne un'altra: potrebbero ora fare altrettanto.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Ne presenti una lei d'iniziativa parlamentare.

CHIESA PIETRO. Ma io comprendo le difficoltà che ci sarebbero ad ottenere la revoca di questo decreto e facevo una subordinata, fiducioso che almeno questa sarebbe accettata: che cioè si richiami la Caravana al rispetto dei suoi regolamenti, tanto più che, dovendo mettere gli avventizi nell'organico, diciamo così, della compagnia, la legge vuole che i soci avventizi, per passare stabili, debbano essere sorteggiati. Ora io posso assicurare l'onorevole ministro che questo non si è mai fatto, e che costoro si sono scelti per favoritismo tra coloro che più si avvicinavano alle tendenze, diciamo così, della compagnia.

C'è poi anche una sottosubordinata: vede quanto siamo remissivi! Noi abbiamo i *sylos* che, per una concessione avuta dal municipio molti anni addietro e per averla confermata in questi ultimi giorni, per qualche modifica che domandavano al consorzio autonomo, hanno dovuto sottostare precisamente alla creazione di un'altra forza che va appunto a danno di quella che già avevano questi lavoranti sulle calate.

Io potrei portare cifre precise dimostrando che il lavoro è ridotto di un quinto sulle calate. Ora con questo ingrandimento dello stabilimento si verrà a perdere anche quel poco di lavoro che c'è rimasto.

Ebbene, onorevole ministro, faccia in modo che possano essere chiamati a compiere quel lavoro questi benemeriti operai che già da tanti anni lavorano sulle calate del porto. (*Bene!*).

Io non aggiungo altro: dico soltanto che c'è una disoccupazione generale in tutta Italia: io mi sono rivolto anche ad altri ministri per la questione dei disoccupati del Bolognese, ecc. Qualche cosa ho ottenuto e qualche altra cosa mi è stata promessa. Guardi di fare altrettanto anche lei, onorevole ministro delle finanze, e farà veramente opera di giustizia e di umanità: opera che, senza portare danno ad alcuno, può giovare grandemente alla benemerita classe dei lavoratori disoccupati nel porto di Genova. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole ministro delle finanze, mi pare che sarà meglio svolgere anche, prima che ella risponda, la interpellanza dell'onorevole Guastavino che si riferisce allo stesso argomento.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Sì, sì.

PRESIDENTE. L'onorevole Guastavino ha dunque facoltà di svolgere questa sua interpellanza al ministro delle finanze: «circa i provvedimenti da adottarsi per lenire la grande disoccupazione prodotta fra i lavoratori addetti al facchinaggio dei grani nel porto di Genova».

GUASTAVINO. Onorevoli colleghi, consenta la Camera che io ringrazi il collega Pietro Chiesa d'avermi offerta l'opportunità d'intrattenervi dei lavoratori del porto di Genova e specialmente dei così detti *Caravana*.

La compagnia dei Caravana vanta nel nostro porto una tradizione che è bene ricordare. Tale società di facchini, originari del Bergamasco, si costituì legalmente a Genova fin dal 1340, e da quell'anno in poi può illustrare con documenti la propria esistenza. La corporazione aveva di mira tutti gli scopi delle Società operaie attuali, e cioè la cooperazione e il mutuo soccorso.

La moralità della Compagnia, la sua severa disciplina rispondente alla specialità dell'in allora porto franco, la fiducia dei commercianti, la custodia e regolarità doganale, l'interesse dell'Erario, tutto consigliava al legislatore la sua conservazione, e il Parlamento fin dal 1° febbraio 1864, approvando le parole pronunciate in favore della Caravana dal ministro Manna, abolendo le corporazioni, lasciò sussistere, quale un modello del genere, la Caravana genovese.

L'articolo 29 del regolamento 1865 di questa società dice:

« La Compagnia è solidariamente responsabile dei danni o delle mancanze delle

merci per le quali ha la privativa dei trasporti. Questa responsabilità comincia dal momento in cui le merci sono accettate per il trasporto, fino al momento in cui le stesse escono dalle loro mani ».

La Caravana dunque assume qualità di imprenditore responsabile di fronte al pubblico, al quale dà tutte le garanzie ordinarie dell'impresario, accresciute da quelle tradizionali di onestà scrupolosa; in essa, l'operaio, dall'umiltà del mestiere di bracciante, passa alla dignità di socio responsabile, di una impresa. L'inutile intermediario fra il lavoro e il pubblico è eliminato; l'ideale della perfetta associazione cooperativa senza interventi di soci non lavoratori è dunque raggiunto nella Caravana da più di cinque secoli!

La forma dell'associazione dei Caravana, dice una breve ma veritiera pubblicazione del 1893, sembra così feconda di vantaggi per gli operai e per gli stessi commercianti, che sarebbe desiderabile vederla studiata e imitata da tutti i lavoratori dei porti, i quali, unendosi in società con attribuzioni definite, potrebbero in certo modo limitare la concorrenza di operai inabili e turbolenti. Poichè non è superfluo ricordare che ogni progresso economico operaio, giova, assai più delle intransigenze, a districare la matassa della quistione sociale.

La Società esercente i *sylos granari* a Genova, su voto favorevole della Camera di commercio e del municipio, a norma della legge 6 agosto 1876 sui depositi franchi, chiese al ministro delle finanze, ed ottenne il decreto 4 settembre 1901 con cui venne istituita la sezione di *deposito franco* nei *sylos granari*. Con tale istituzione si dovette affidare *esclusivamente* alla compagnia dei Caravana il movimento dei cereali nella sezione stessa, come è prescritto dalla legge per tutti i depositi franchi. Nel 1902 fra una parte dei lavoratori del porto sorse agitazione contro l'impiego dei facchini della Caravana nei *sylos* e quella Camera di lavoro chiese che in casi di lavoro eccezionale, la Caravana si valesse, anzichè dell'opera dei *giornalieri* iscritti presso di essa, di quella dei lavoranti da grano disoccupati. Questo non fu possibile perchè sarebbero derivati alla Caravana, responsabile dell'opera dei suoi componenti, dannosi effetti, essendo noto come non tutti i lavoratori *liberi* offrano quelle garanzie che sono richieste nei *giornalieri* iscritti alla Caravana.

La Camera di commercio di Genova,

però, per accontentare in parte i lavoratori liberi, dispose, d'accordo con l'Intendenza di finanza, che la Caravana adoperasse nel servizio dei *sylos* solamente i propri *facchini*, escludendo i giornalieri, benchè propri.

È bene considerare che dei 256 *facchini* componenti ora la Caravana, soltanto 46 essa mette a disposizione dei *sylos* allo inizio delle operazioni, e solo verso le 11 antimeridiane, aumentando eventualmente il lavoro, ne chiama altri otto o dieci; quindi, nell'ipotesi che fosse possibile adibire al lavoro dei *sylos* i *facchini liberi*, il loro numero sarebbe limitato a tale cifra.

Un'altra domanda avanzarono i lavoratori liberi, cioè che la Caravana aumentasse il numero de' suoi componenti effettivi. Ma neppur ciò era giustizia concedere per non mettere a grave pericolo la corporazione alla quale è pure interessato il Governo per le garanzie ch'essa offre nei rapporti doganali.

E se a ciò si aggiunga che la Caravana costituisce una vera e propria associazione, in cui ogni componente ha la sua parte di averi e di oneri, in guisa che non potrebbe essere provveduto all'allontanamento d'una parte dei *facchini* associati senza compromettere l'esistenza del sodalizio, ben si comprende come le autorità tutorie (Intendenza e Camera di commercio) debbano andar caute nell'aumentarne il numero, anche quando la Caravana si trova nella necessità di ricorrere nei momenti di maggior lavoro, all'aiuto di *avventizii proprii*.

La Caravana deve essere inoltre scagionata dall'accusa che le si muove di sfruttare a suo beneficio l'opera dei *facchini* straordinari. Ed invero, a parte la proposta fatta dalla Camera del lavoro di stabilire cioè la paga dei *facchini* straordinari in egual misura dei *facchini* associati, (proposta non equa se si tien conto della condizione diversa delle due specie di *facchinaggio* e della responsabilità soprattutto che grava a quello doganale) risulta che ciascun *facchino* della Caravana percepisce circa lire 4.30 al giorno, mentre la mercede agli *avventizii* è di lire 4, tale cioè da escludere un vero e proprio proposito di sfruttamento.

Convien notare poi che, secondo il regolamento speciale della Caravana, il personale *avventizio* è tratto unicamente da apposito ruolo nel quale sono inseriti gli operai che soddisfano alle condizioni di età, di *moralità* richieste per essere nominato *facchino* doganale.

Tale disposizione, che ha dato fin qui

ottimi risultati, non potrebbe abolirsi perchè strettamente collegata con la responsabilità *in solido* che i Caravana hanno verso l'Amministrazione finanziaria e verso il commercio per le merci ch'essi maneggiano.

Ed infatti, come ben si comprende, non si potrebbe ordinare ai Caravana di valersi dell'opera sussidiaria di *facchini* qualunque, senza sollevare il sodalizio dalla detta responsabilità.

Per concludere: gravissime difficoltà si oppongono più che mai adesso all'ammissione dei lavoratori liberi nei *sylos* granari i quali, non per volontà del Governo, ma per formale richiesta della Società proprietaria, costituiscono una sezione di deposito franco.

Tale ammissione apporterebbe un gravissimo perturbamento tra le file di lavoratori seri e responsabili quali sono i Caravana, e sarebbe affatto inopportuna in questo momento in cui, per l'opera inco-sciente di taluni, si tenta di seminare la discordia e creare dissensi tra gli stessi Caravana; dissensi che si accentuerebbero maggiormente con pregiudizio del regolare funzionamento del lavoro.

Del resto, senza l'impianto dei *sylos*, è certo che una grandissima parte dei cereali che affluiscono al porto di Genova attualmente, e in quantità progressiva di anno in anno, avrebbe dovuto ricorrere ad altri punti di sbarco esteri, come Marsiglia, Rotterdam, Mannheim, che tutti dispongono di mezzi meccanici modernissimi.

E con quale danno per il commercio e i lavoratori del porto di Genova è facile il giudicare. Genova non sarebbe rimasta in condizioni da poter concorrere contro gli altri porti ora menzionati.

Difatti, prima che funzionasse il *sylos*, la tonnellata di grano era gravata fino a lire 5 e 6, di spese, ed il commerciante doveva spesso subire, senza difesa, anche pretese maggiori, da parte della mano d'opera.

Dacchè funziona il *sylos*, lo stesso lavoro viene a costare da lire 1.70 a lire 2.80, e si conseguì inoltre la stabilità nelle spese, stabilità tanto necessaria per lo sviluppo dei traffici.

Ma non sono i *sylos*, o altro simile congegno industriale moderno che intendo difendere. Sono i buoni operai che vi lavorano, i quali meritano ogni appoggio, poichè essi possono vantarsi, senza dubbio, come esempio a qualunque operaio del mondo.

I *Caravana* sono lavoratori come gli altri, non solo, ma hanno ormai diritti acquisiti che noi non possiamo disconoscere, sotto pena di commettere la più evidente delle ingiustizie.

Il porto di Genova è una delle grandi arterie della Nazione e bisogna che ce ne occupiamo un po' tutti; tanto è vero che se ne occupa perfino il collega onorevole Pietro Chiesa, pur non trascurando gli interessi di Budrio, ... suo nuovo collegio!

La teoria della divisione del lavoro è senza dubbio mirabile. Sarebbe desiderio di tutti poterla applicare ad occhi chiusi, prendendo per solo dato il diritto all'esistenza. Ma, purtroppo, vige ancora fra gli esseri umani il diritto di scelta, proveniente dal fatto della differenza di potenzialità fisica e psichica nostra.

Non è poi per difendere dei privilegi che io parlo, per quanto ognuno di noi sia convinto che l'opera bruta delle braccia è destinata a scomparire di fronte al macchinario perfezionato della moderna civiltà; ma per sostenere i diritti ormai ultra centenari di lavoratori, che possono vantarsi di essere i più ammirevoli e più disciplinati del porto di Genova!

Il mandar via i *Caravana* per mettere a loro posto degli altri facchini, non è un rimediare al male della disoccupazione: - è uno spostare il male stesso, creando dei nuovi disoccupati!

Il porto di Genova ha bisogno di assetto e di tranquillità; e questo non si potrà ottenere che con due cose: portando a buon compimento le opere ora necessarie - e disciplinandone e organizzandone il lavoro.

Il quale lavoro non potrà mai essere soddisfacente per tutti, se non saranno definitivamente compiute le opere indispensabili e finchè durerà questo stato di orgoglio, che non è più lotta di classe, ma lotta per il gusto di lottare a danno specialmente di chi si lascia ingenuamente adescare dai grossi paroloni dei pescatori nel torbido.

Facciamo ora, nel porto di Genova, i lavori che si sarebbero dovuti compiere 40 anni fa. Siam dunque in arretrato di quasi mezzo secolo! E mentre stiamo a discutere accademicamente (o, meno accademicamente, stiamo a dilaniarci) i porti esteri, rivali, progrediscono in modo vertiginoso; i porti del centro dell'Europa ci distolgono allegramente quel traffico che le stesse conformazioni geologiche avevano indicato dovesse incanalarsi per la nostra via.

Non possiamo quindi le cose; pen-

siamo anzitutto a dar assetto a questa maniera di ricchezze che noi troppo trascuriamo; il benessere di chi vi lavora, di chi vi opera attorno, verrà immediatamente, per conseguenza logica normale, senza bisogno che agitatori interessati si affaticino, ripeto, a prometterlo, alle masse inconscie, deviandone il sano criterio, adulterandone la volontà, intorbidandone le coscienze, armandone cieccamente il braccio, a svantaggio loro e d'altrui.

E giacchè siamo sull'argomento del porto di Genova (argomento che deve interessare tutti i buoni italiani) permetta la Camera che io domandi insistentemente al Governo di affrettare la definizione di tutte le questioni finanziarie dalle quali dipende l'avvenire del porto; di affrettare il compimento di tutti quei lavori, grandi e piccini, che in unione al risolvimento dei tracciati ferroviari, devono dare assetto definitivo a Genova nostra.

C'è qui, in Roma, il generale Stefano Canzio (presidente del Consorzio autonomo del porto) il quale deve conferire con i ministri del tesoro e dell'interno allo scopo di concludere il prestito indispensabile al compimento delle opere portuarie. M'auguro perciò che queste sue trattative abbiano buon esito, e Genova possa quindi, in tempo non lontano, iniziare queste nuove opere che assicureranno il lavoro a tante braccia, rimettendo il primo porto d'Italia in grado d'esser degno del suo nome.

Ed eccovi, infine, indicato il mezzo più legittimo per ovviare al doloroso stato di cose lamentato, della disoccupazione.

Questo mezzo consiste precisamente nel procedere più che è possibile al compimento delle nuove opere portuarie; compimento che noi desideriamo ardentemente poichè vogliamo la concordia degli animi, nell'intento del bene comune; bene, appunto, che gli agitatori allontanano, inalberando tuttavia (malgrado gli indubbi avvertimenti del Paese) il vessillo di quella lotta di classe che, se verrà perpetuata così stolidamente, darà per tutti risultati assai tristi e deleteri!

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare, per rispondere a queste interpellanze.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. All'annuncio delle interpellanze degli onorevoli Chiesa e Guastavino, confessò alla Camera che la mia prima impressione fu quella che l'una e l'altra, inopportuna, fossero state rivolte al ministro

delle finanze: perchè dal tenore stesso della formula di queste interpellanze si vedeva che, in sostanza, attraverso il fatto accidentale, o per lo meno particolare (come dimostrerò), dei *sylos* granari, si volesse impiantare la questione generale della disoccupazione nel porto di Genova.

CHIESA PIETRO. Ma io non l'ho detto.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Ciò pareva desumersi dalla formula adottata dall'onorevole Chiesa, nella sua interpellanza; ma, mente lucida quale egli è, l'onorevole Chiesa, nel corso della sua interpellanza, si è affrettato a dichiarare che ciò non intendeva fare. Mi perdonerà però se io gli dico, fin d'ora, che nello svolgimento della sua interpellanza, egli si è contraddetto. E lo dimostrerò. Giacchè in sostanza, l'onorevole Chiesa, per quanto non lo volesse, è venuto a parlare appunto del tema generale della disoccupazione. Egli ha rilevato questo fatto, doloroso per tutti, che nel porto di Genova c'è molto personale operaio che o non trova lavoro o non lo trova adeguato, e si è chiesto: quali ne sono le cause? Seguirò da vicino il ragionamento dell'onorevole Chiesa, il quale ha cominciato col risponderci: certamente, la prima causa della disoccupazione è stata l'impianto dei *sylos*. E qui, io, che avevo quel tale preconceuto, cioè che l'onorevole Chiesa volesse parlare della disoccupazione in generale, avrei dovuto aspettarmi una carica a fondo contro i *sylos* e contro l'impiego delle macchine.

CHIESA PIETRO. I socialisti non possono dir ciò.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. I socialisti, sento dire, non possono dir ciò, ed è vero; perchè una delle cose più singolari nella evoluzione scientifica del socialismo, che conferma ciò, che sempre ho sostenuto, essere cioè il socialismo una dottrina essenzialmente critica, una delle cose più singolari dico è questa, che i socialisti illuminati, gli uomini veramente rappresentativi, come l'onorevole Chiesa, l'onorevole Turati, l'onorevole Cabrini ed altri, che ho inteso interrompere testè, non possono negare che le macchine debbono nel cammino della civiltà avere largo sviluppo, mentre i progenitori intellettuali dei nostri colleghi di questa parte della Camera contro le macchine mossero acerbe doglianze...

Voci all'estrema sinistra. Mai! mai! (*Rumori*).

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Bisogna conoscere la genesi delle dottrine!

PRESIDENTE. Ma loro non sono i progenitori! (*Si ride*).

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Quello, che io affermo in via di storia, è innegabile; come è innegabile in via, vorrei soggiungere, psicologica, l'avversione delle masse proletarie contro le macchine. Poichè è ben vero che il progresso dei tempi è venuto dimostrando a luce meridiana come l'impiego delle macchine sia indispensabile per la maggior produzione e che quindi, in definitiva, migliori le condizioni degli stessi lavoratori; è ben vero che i rappresentanti più diretti del proletariato non combattono le macchine; ma è anche vero che le masse dei lavoratori provano, se non altro, un impulso di reazione contro gli effetti immediati delle macchine stesse. (*Commenti*).

L'onorevole Chiesa ha esclamato: Benvenute le macchine! ed io non posso che prendere atto lietamente della sua esclamazione, augurandomi che sia ripetuta da tutti i suoi compagni; ma in pari tempo prendo atto di quanto egli ha detto, cioè che la disoccupazione nel porto di Genova è stata principalmente prodotta dall'impiego delle macchine. Ed allora, a lei, onorevole Chiesa e alle persone, certamente come lei illuminate, io non posso non farè osservare che il problema diventa molto più alto e molto più complesso, e che non può essere risolto con una semplice disposizione particolare, volta ad applicare un numero maggiore o minore di facchini ai *sylos*. Noi ci troviamo di fronte ad un complesso fenomeno economico, prodotto da una grande e benefica causa, quale è l'impiego dei *sylos*, e soltanto una savia politica, applicata a questo grande strumento di produzione e di commercio che è il porto di Genova, potrebbe valere a risolverla. Non possiamo limitarci a quell'alcunchè di piccolo e di particolare cui l'onorevole Chiesa è venuto a costringere il contenuto della sua interpellanza. Sta bene. Benvenute le macchine! Io torno a prendere atto di questa sua dichiarazione.

CHIESA PIETRO. Che ripeto da venti anni!

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Ma, dal momento che i *sylos* sono applicati, (anzi lei, che fa parte del consorzio, ha detto che si cerca di ampliarli) noi non possiamo attuarli se non nelle

forme e con le condizioni della legge vigente. Ora io non entro, come non è entrato l'onorevole Chiesa, a dire tecnicamente, che cosa sia il *sylos*, ma dirò quello, che è giuridicamente, ai fini soprattutto della finanza, che ho l'onore di rappresentare. Il *sylos* è un deposito franco; ossia è un'appendice della dogana, anzi più che un'appendice, è parte integrale della dogana medesima. La legge del 1876, che autorizzava i depositi franchi, dava facoltà di potere alcune determinate forme di attività industriale e commerciale ridurre in alcuni punti della dogana, con speciali agevolanze, ma, appunto per ciò, la legge prevedeva un certo regolamento, che venne dopo, nel quale si dispose che nei depositi franchi la vigilanza della dogana dovesse essere assidua, con garanzie ancor maggiori delle consuete; perchè se da un canto si aveva il beneficio delle agevolanze, era giusto che, dall'altro la finanza più strenuamente si garantisse. Il regolamento del '76 (che mi pare abbia citato anche l'onorevole Guastavino, nella rapida esposizione, che ha fatto, dei precedenti della questione), in attuazione della legge sui depositi franchi, è così rigoroso che nei depositi franchi vuole perfino che non entrino nè donne, nè sacerdoti, nè militari in divisa. È naturale che il *sylos*, quale deposito franco, debba essere soggetto a questa vigilanza eccezionale. Esso, come ha detto l'onorevole Chiesa, è così costituito, che il grano dalla nave direttamente va nel deposito e da questo direttamente sui vagoni.

Se non ci fosse una vigilanza eccezionale, evidentemente la frode a danno della finanza sarebbe più che facile, sicura.

È ancor oggi in vigore, ed anche questo è stato ricordato dall'onorevole Guastavino, un regolamento che rimonta al Sella, del 1864. Di esso l'onorevole Chiesa ha citato il primo articolo che dice: «Nelle dogane di maggiore importanza, il servizio di facchinaggio è riservato esclusivamente ai facchini nominati dal direttore compartimentale delle gabelle, su proposta delle Camere di commercio». E soggiunge: «Tale disposizione è applicabile ai magazzini per i depositi doganali ed al *porto franco* di Genova (i depositi franchi sono manifesta applicazione di tutto ciò) nonchè agli uffici doganali delle città franche».

Fin da questo articolo noi troviamo sanzionata la revirescenza della superstite corporazione di facchini, non abrogata con tutte le altre corporazioni antiche. Ma la

spiegazione di questo fenomeno di ricorso atavico o di tenace sussistenza, è perfettamente logica; perchè si riporta alla ragione fiscale. Questa (io lo riconosco per primo) è una ragione ingrata, ma necessaria, si tratta di tutelare nel modo più rigoroso diritti ed interessi che possono sembrare poco simpatici quali sono appunto quelli del fisco, che viceversa, però, ridondano a beneficio dell'universale. È quindi una ragione inesorabile: e poichè le dogane e i punti assimilati alle dogane devono essere ben chiusi e vigilati, era naturale che vi si lasciassero in piedi, tra tutte le vecchie associazioni spazzate via dal tempo, quella che in certo modo viene ancora ad esercitare un'azione integratrice del fisco.

L'antica Caravana di Genova (l'onorevole Guastavino ne ha riandato la genesi fino a parecchi secoli addietro) è veramente benemerita, e l'onorevole Chiesa lo ha riconosciuto; essa ha un'organizzazione (è bene che la Camera lo intenda) essenzialmente solidale: attribuisce a tutti i suoi componenti diritti, ma soprattutto obblighi, e obblighi con carattere (mi piace di ripetere la parola) solidale. Ciò porta dei grandi vantaggi, non solo per il fisco, ma anche per il commercio; il servizio è pronto e sicuro; se manca un collo, ne risponde la Caravana. E qui la Camera ben vede il germe, anzi, il fondamento della disposizione; per cui, se per ragione qualsiasi, un facchino della Caravana viene a mancare, essendo egli con tutti i suoi colleghi responsabile, non può essere sostituito se non da una persona che a tutta la Caravana sia beneviva. Sarebbe infatti un sovvertire tutti i più elementari principi della responsabilità, se non si ammettesse che il surrogato debba avere intera la fiducia del surrogante, dal momento che l'opera dell'uno può indurre la responsabilità dell'altro. È un principio elementare, più che di diritto, di senso comune.

Che cosa succede in Genova? Per effetto della introduzione del *sylos*, si sono di molto ridotte le operazioni dei facchini. Nell'interesse della dogana (su questo credo non possa sorgere dubbio alcuno) le operazioni non possono essere fatte che dalla Caravana. Sotto questo riguardo mi dispiace di dover rispondere negativamente alla domanda principale fatta dall'onorevole Chiesa che voleva l'abolizione del decreto Carcano. Un tal decreto non ha fatto altro che dare esecuzione alle disposizioni da me accennate: esecuzione della legge che

istituisce il deposito franco; esecuzione del regolamento che vuole che la sorveglianza del deposito franco si faccia proprio come nella dogana, esecuzione di quell'altro regolamento, che lascia sopravvivere le corporazioni dei facchini in dogana.

Ma si obbiettava dall'onorevole interpellante: a Venezia, voi seguite altro sistema. La risposta è molto facile: a Venezia non c'è deposito franco, ma ci sono i magazzini generali. A Venezia non concorrono soltanto i grani dall'estero, ma anche i grani dall'interno. Ad ogni modo, noi non abbiamo colà, per ragioni locali e tecniche, la necessità di quella rigorosa sorveglianza che c'è nel *sylos*; non abbiamo quella introduzione automatica nel magazzino e quell'estrazione dal magazzino alla ferrovia che c'è a Genova. Mancando quindi l'analogia del caso, deve mancare l'identità delle norme! Ripeto pertanto che il decreto Carcano è necessario per l'esecuzione di tutte le disposizioni vigenti, ed è indispensabile per la tutela delle ragioni dello erario; non posso quindi dare la promessa, che sarebbe mancanza al dover mio, di revocarlo.

Ma l'onorevole Chiesa che è stato, mi piace di ripeterlo, molto preciso, malgrado quel vizio organico di contraddizione che io gli ho rimproverato...

CHIESA PIETRO. Vedremo se è vero.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*, ...l'onorevole Chiesa, che ci ha data novella prova della sua grande lucidità di mente, ha fatto una serie di subordinate le quali rispecchiano lo stato d'animo in cui egli si trova e di cui io mi rendo perfettamente ragione. L'onorevole Chiesa trova un fatto doloroso, quello della disoccupazione e, animato dal legittimo sentimento di mettervi riparo, cerca i rimedi; ma, esaminando soltanto una parte, quasi incidentale, del fenomeno, crede di trovare il rimedio in questa parte stessa senza assurgere, come egli potrebbe fare meglio di me, alle considerazioni più larghe del problema e vedere se per caso il rimedio non si possa trovare in altra e ben complessa serie di provvedimenti.

Egli ha fatto delle subordinate; ma quali? Rispetto a quella degli avventizi non ho da aggiungere nulla a quello che ha detto testè l'onorevole Guastavino, il quale ha fatto un calcolo preciso e ha dimostrato come in via di fatto non esista ciò che l'onorevole Chiesa affermava. Insisto invece sull'osservazione principale accennata dianzi: vale a dire che questi avventizi, doven-

do essere persone di fiducia dei Caravana, non possono essere imposti a costoro, che poi sono personalmente e collettivamente responsabili. La fiducia non si impone; come non si può, per atto di autorità, far trasmigrare dall'uno all'altro la responsabilità, per fatti non propri.

Più subordinatamente ancora l'onorevole Chiesa diceva: se si vengono ad aprire altre braccia dei *sylos*, vedete di applicare norme diverse. Ma l'onorevole collega intende che anche aprendosi altre braccia del *sylos*, non si possa fare a meno di applicarvi per le ragioni suesposte le stesse norme di rigorosa vigilanza per cui si richiedono i Caravana.

Ed allora non rimane che il punto di partenza dal quale io ho prese le mosse.

Il problema della disoccupazione è più vasto e più lato; e poichè i *sylos* non rappresentano che una semplice frazione del movimento del porto di Genova, è evidente che, se, per ipotesi inammissibile, noi passassimo sopra le leggi e i regolamenti ed ammettessimo liberamente tutti i facchini dei *sylos*, il problema della disoccupazione nel porto di Genova più o meno rimarrebbe lo stesso. Ed allora io dovrei insistere sul concetto che accennai al principio del mio discorso: che cosa c'entra il ministro delle finanze? Come tutore della dogana, anzi come direttore di tutti gli uffici fiscali, egli non può essere che il rigoroso custode delle ragioni affidategli; nè è di sua competenza cercare i rimedi ad un fenomeno, certamente doloroso, qual'è quello della disoccupazione, che però esorbita dalle mansioni affidategli.

Ciò malgrado io posso assicurare l'onorevole Chiesa che ho già interessato l'intendente di finanza di Genova perchè vegga, egli che si trova sul luogo e che ha quindi una cognizione più diretta di quella che possa avere io, se il ministro delle finanze possa, nell'ambito delle leggi e dei regolamenti, aiutare il personale operaio. Ma qui ben volentieri vorrei invertire le parti e, rivolgendomi all'onorevole Chiesa, chiedergli, proprio io, di suggerirmi, anche a mezzo del Consorzio del porto di Genova, del quale egli fa parte, in qual modo, pur restando inalterate le leggi ed i regolamenti che hanno una profonda ragione fiscale, io possa fare qualche cosa che sia di competenza mia. Gli soggiungo quindi che se, non nella forma solenne di un'interpellanza, ma in quella più modesta, ma oso dire non meno efficace, di un amichevole colloquio egli

vorrà suggerirmi provvedimenti concreti e praticamente attuabili in favore dei lavoratori, io sarei ben lieto di accoglierli.

Tuttavia voglio ripetere ancora una volta le mie molto chiare ed esplicite dichiarazioni; io non posso in nessuna maniera diminuire quelle efficaci previdenze fiscali che rappresentano la necessaria tutela dei diritti dell'erario. L'onorevole Guastavino nella chiusa del suo discorso è assunto a più larghe considerazioni; nelle quali io, per ragione di competenza mia, non posso partitamente seguirlo; riconosco però che egli ha perfettamente ragione; riconosco che il male denunciato dall'onorevole Chiesa e che avrebbe un rimedio così sproporzionato ed inefficace, limitato agli operai della Caravana addetta al *sylos*, sarebbe assai più radicalmente curato se si potesse svolgere l'attività del porto di Genova più ampiamente, come la potenzialità del porto medesimo richiede. È certo che quanti siamo in quest'aula non possiamo che vivamente desiderare non solo ma, ciascuno nella sfera di sua competenza, cooperare a che il porto di Genova possa respirare con più aperti polmoni, in modo che possano le grandi braccia di quel potente strumento di attività nazionale allargarsi sempre più per il bene di tutto intero il paese. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Chiesa Pietro ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

CHIESA PIETRO. Io ho capito questo, onorevole ministro, che ella era preparato molto bene a rispondere ad un argomento che proprio, secondo me, non aveva ragione di essere trattato a proposito di questa interpellanza. L'onorevole ministro ha detto che l'interpellanza come è stata presentata lasciava supporre questo, ma che dopo nello svolgimento io l'avevo limitata. Certamente, diceva l'onorevole ministro, come è stata presentata l'interpellanza, mi autorizza a credere che si volesse trattare della completa disoccupazione del porto di Genova. Ora io mi permetto di leggere l'interpellanza, per vedere se veramente questo preconcetto potesse o no venire nella sua mente. L'interpellanza dice così: «Al ministro delle finanze per sapere se non creda opportuno di revocare il decreto per il quale venivano affidate alla compagnia dei Caravana le operazioni di facchinaggio nei *sylos* granari del porto di Genova, e prendere altri provvedimenti diretti a le-

«nire la grande disoccupazione prodotta «coll'applicazione del decreto suddetto fra i «lavoratori da molti anni addetti al facchinaggio dei grani». Dunque si poteva supporre che la mia interpellanza si riferisse a tutto il personale del porto.

Quindi la risposta che mi ha dato l'onorevole ministro ed anche il discorso letto dall'onorevole Guastavino sono entrati in questo campo, che certamente non era quello che io desideravo.

Ad ogni modo partendo da questo concetto l'onorevole ministro mi ha detto: io capisco lo stato d'animo del deputato Chiesa che domanda anche delle subordinate; anzi, ella, come rappresentante dei lavoratori nel Comitato esecutivo nel Consorzio autonomo, cerchi quei mezzi che possano far raggiungere lo scopo che si propone. Ora io posso dirgli che l'ho fatto per ciò che riguardava le altre categorie che sono alla dipendenza dei lavoratori del porto.

Ma siccome qui si trattava dei Caravana che sono alla dipendenza delle finanze e della Camera di commercio, io non potevo trattare di questo argomento nel Consorzio. In seno ad esso dirò che sono stato perfino crudele con i miei compagni, perchè per limitare il numero dei disoccupati in questa categoria unica, abbiamo adottato questo sistema: che, cioè, tutti quei lavoratori che hanno cinque anni d'anzianità come lavoratori del porto saranno esclusi dalla Caravana.

Io ho affrontato tutti gli improprii, tutte le minacce, proprio minacce serie, creda, onorevole ministro, di quei lavoratori del porto, ma ho detto: voi avete ragione per la solidarietà, l'unione, ma quando la solidarietà è quella di morir di fame per tutti, facciamo come quei naufraghi che per salvarsi mangiano uno di loro. Io questo l'ho fatto nel Consorzio perchè le altre categorie dei lavoratori, onorevole ministro, non sono in questa condizione, anzi noi abbiamo provveduto perchè la mano d'opera sia proporzionata al traffico.

È soltanto per questa categoria che io ho specificato nella mia interpellanza.

Come vede, quindi, io avevo ragione di dire che la mia interpellanza era chiara, precisa e limitata a questa categoria.

L'onorevole ministro dice: Noi vogliamo che la Caravana vada là dove c'è questo traffico di dogana. Ai magazzini generali,

dove è stata chiamata la Caravana, questa si è rifiutata di andare.

Ora io credo che non ci sia questa obbligatorietà e che la Caravana si possa rifiutare di andare, perchè non c'è alcuna legge che ciò imponga. Potrei citare questo fatto che quando c'erano i depositi franchi di grani, ma non erano ancora costruiti i *sylos*, non c'era la Caravana. Ma poi c'è questo di specifico: c'è un lavoro da fare e bisogna che lo facciano quei lavoratori che sono pratici e che da molti anni sono addetti alla legatura dei sacchi, per esempio. Ma qui viene la questione della garanzia.

Ora l'onorevole ministro crede proprio che quegli uomini, che da 20 anni sono sulle calate del porto, che da 20 anni sono inecensurati e che hanno il ben servito di tutti i proprietari e dei grandi e piccoli commercianti che dichiarano la loro fedeltà e moralità, crede proprio che siano diventati birbanti in un giorno per i Caravana? perchè mi pare che questo io ho detto, che si possa prendere questo personale disoccupato, quando abbia tutte le garanzie di moralità sotto tutti i rapporti, e mi pare che non si dovrebbe più venire a dire: la Caravana essendo essa responsabile, deve necessariamente prendere quelli che sono di sua fiducia.

Eppure se andassimo a cercare, onorevole ministro, potrebbero risultare dei fatti in senso opposto. Insomma io dico che si potrebbe costituire, non dico per il facchinaggio, fra i lavoratori addetti e quegli operai un'altra compagnia che fosse responsabile, come è responsabile la Caravana. Troveremmo il modo di dare la garanzia finanziaria... (*Interruzione*).

Sono pieni di fame.

Ma possiamo trovare il modo di dare loro questa garanzia. Dunque, mi pare che si potrebbe certamente.

Poi l'onorevole ministro dice: io non entro nell'argomento del regolamento degli avventizi. Ed è qui invece il punto importante. Perchè sia poi o non sia applicabile l'articolo che ho letto riguardo al personale provvisorio che essi devono assumere, si può impedire in base ai regolamenti e alla legge che il personale provvisorio debba essere chiamato: non lo dovrebbe essere che in caso di eccessività di lavoro. Ora queste 40 o 50 persone permanenti tutti i giorni, che non fanno parte della compagnia dei Caravana, che sono avventizi infrangono

essi il regolamento, che dice: soltanto in caso di bisogno.

Infatti qui si tratta non di facchinaggio, si tratta non di lavoro interno, ma di lavorare a quelle macchine dove hanno sempre lavorato questi lavoratori, si tratta di dire che si potrebbero chiamare questi disoccupati, anche perchè c'è un regolamento che vi proibisce di tenere continuamente al vostro servizio, a vostra disposizione 50 di questi disoccupati.

Del resto si è detto qui: voi avete fatto una questione dello sfruttamento degli avventizi.

L'onorevole Guastavino, ci si dice, ha portato dei testi che sono contrari ai vostri. Ora io non dico, onorevole ministro, che creda a me più che all'onorevole Guastavino: faccia quello che vuole. Ma, io dico, se portassi qui dei fatti, se potessi far constatare con mano che quello che io ho detto è vero, è disposto a metterci riparo? Perchè io mi sento di portare la prova provata che quello che ho detto non è un apprezzamento, non è un'opinione, è un fatto che si svolge tutti i giorni.

Quanto poi a ciò che ha detto l'onorevole Guastavino, che pare che ci siano degli uomini per armare il braccio ecc., io non rispondo a queste cose. Faccio soltanto un augurio, ed è che l'Italia tutta possa conoscere le cose realmente come sono, possa da vicino toccare con mano le cose come sono, ed io sono convinto che non avrei biasimo da nessuno.

Quando parlo di me lo faccio per riferirmi a quella parte operaia che come me, organizza ed educa i lavoratori del porto.

Quindi questo è un augurio che faccio con la speranza che coloro cui spetta possano occuparsi di vedere le cose come sono realmente, perchè soltanto dai fatti si può giudicare la verità delle cose.

Riguardo a ciò che ella, onorevole ministro, ha scritto all'intendente di finanza, io mi auguro che faccia qualche cosa, ma già abbiamo parlato con tutti: siamo già stati dal prefetto, siamo stati da per tutto e siamo finiti qui. Io credo che se lei vuol giovare a questi pochi disoccupati (non parlo della disoccupazione generale) credo che io possa: basta che guardi la questione da vicino com'è.

Perchè bisogna proprio essere addentro per vedere com'è la questione di questi disoccupati. Saranno 200 questi disoccupati (limite anche il numero) anzi sono 150 soltanto. Ora quelle 45 giornate continuative

fatte da quegli avventizi che erano prima nella categoria dei lavoratori del porto, quelle 45 giornate distribuite fra questi 150 disoccupati, calcolate almeno a due giornate la settimana di più, porterebbero un aumento di qualche giornata di lavoro e così potrebbero guadagnare qualche cosa di più. Veda dunque l'onorevole ministro che se potesse limitare il suo sforzo verso quei 35 che sono ammessi irregolarmente, sia a seconda delle disposizioni della legge che del regolamento interno dei Caravana, che sono messi arbitrariamente, violando tutte quelle disposizioni; veda l'onorevole ministro che, se potesse trovare il modo di sostituire quei lavoratori con dei disoccupati, avrebbe risolto il problema. L'onorevole ministro vede bene che in questo non ha niente a che fare la disoccupazione perenne che si lamenta nel porto di Genova. Riguardo a questa questione io darei tutto il mio modesto appoggio perchè fosse risolta, perchè venisse garantito che il porto di Genova possa avere quello sviluppo che deve avere un porto importante come quello di Genova.

Ma questa è un'altra questione, che io non ho voluto accennare, nè nella mia interpellanza, nè nello svolgimento che all'interpellanza stessa ho dato. Che se altri volesse sollevarla io desidererei che lo facesse e fosse presto discussa. Ma io credo ormai che non sia il caso di discutere questa questione, perchè ormai abbiamo istituito un Consorzio autonomo e per quanto riguarda il Consorzio stesso non conviene che se ne venga a menomare l'autorità, discutendone qui dentro. Ma riguardo alla questione che ci occupa, credo che si possa fare quello che ho premesso e sul quale io confido.

PRESIDENTE. L'onorevole Guastavino ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

GUASTAVINO. Mi associo all'augurio dell'onorevole Chiesa, perchè il lavoro del porto sia disciplinato in modo da non dar luogo a simili lagnanze, nè di pochi, nè di molti.

Rilevo un'osservazione dell'onorevole ministro relativamente alla presente questione. L'onorevole Chiesa, e di ciò va data lode alla sua giovinezza, contempla soltanto un lato della questione, vale a dire la disoccupazione di questi quaranta (e fossero anche duecento sarebbe lo stesso) operai nel porto di Genova, mentre la questione è quella di dare assetto a tutto il funzionamento del porto.

CHIESA PIETRO. Questa è un'altra questione!

GUASTAVINO. Una questione è collegata con l'altra. Voi volete mettere a posto quaranta individui, togliendo il lavoro ad una classe di lavoratori che vantano una storia secolare.

CHIESA PIETRO. Ho parlato degli avventizi.

GUASTAVINO. Ma finchè non ordinate seriamente il lavoro nel porto di Genova, non potrete avere l'occupazione di questi vostri beniamini... (*Oh! oh! all'estrema sinistra*).

CHIESA PIETRO. Ma che beniamini! È questione di umanità!

GUASTAVINO. Chiamiamola pure questione di umanità! Io sono con voi per far questa questione; ma voi fate invece una questione d'interesse personale, mandando via gli uni per mettere a posto gli altri. (*Rumori all'estrema sinistra*). È così! Volete mettere a posto i disoccupati per mandare via gli occupati.

Dunque la questione deve mirare molto più in alto; essa è molto più complessa: si tratta, lo ripeto, di costituire il porto di Genova su solide basi, e queste ora non le abbiamo. Facciamo dunque ora quello che avremmo dovuto fare quarant'anni fa. Ecco la ragione del marasma.

CHIESA PIETRO. Non c'è nessuno che neghi questo!

GUASTAVINO. Allora tutti sono d'accordo con voi. Ma voi non dovete alterare la verità dei fatti; non dovete prendere un lato solo della questione, ma dovete guardarla nel suo complesso; e la questione è questa, che il porto di Genova dovrebbe dar lavoro a tutti. Tutti i vostri sforzi riguardano un lato solo della questione, mirano soltanto ad una faccetta del problema, mentre dovrete guardare tutta la questione nel suo complesso. Non dovrete soltanto pensare alla disoccupazione presente di quei trenta o quaranta lavoratori al massimo; dovrete considerare tutta la questione ed affrettare il compimento di quel porto, affinché non soltanto quei quaranta lavoratori, ma tutti quanti possano trovarvi lavoro.

CHIESA PIETRO. Vogliamo anche noi questo come voi!

GUASTAVINO. Vedete come sia capziosa la vostra osservazione. Voi volete levare quaranta operai per metterne altri quaranta. Questo soltanto voi volete fare! Del resto ringrazio l'onorevole ministro che ha esposto idee così chiare e precise sulla questione.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Libertini Pasquale a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

LIBERTINI PASQUALE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge d'iniziativa parlamentare: Costituzione in comune autonomo della frazione di Solbiate Arno (Albizzate).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione delle interpellanze degli onorevoli Chiesa Pietro e Guastavino.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Una parola ancora all'onorevole Chiesa.

Non entro a ribattere sul punto della questione che è stata compresa anche nelle sue parole dette testè dall'onorevole Guastavino: esaminare cioè come e quanto il problema particolare della disoccupazione nei rapporti coi *sylos* si riannodi col problema della disoccupazione generale. È evidente, come traspare da quel che io dissi nella risposta, il concetto che appunto si rende più mordente il problema della disoccupazione prodotta dai *sylos*, in quanto c'è una più vasta e generale disoccupazione. Rimediando a questa, come nel più c'è il meno, si provvederebbe a quella; ma su ciò non voglio dire altro.

Solo voglio far notare all'onorevole Chiesa, che noi principalmente versiamo in una questione di diritto pubblico, e un po', permetta che lo aggiunga, di diritto privato. Questi Caravana, corrispondentemente alle obbligazioni, hanno delle facoltà; nella valutazione dei diritti dei cittadini si deve andare assai guardinghi. L'interpretazione che io ho dato dello stato di fatto e di diritto, non parmi possa subire discussione qualsiasi; le stesse osservazioni fatte in contraddittorio dall'onorevole Chiesa non isminuiscono i concetti fondamentali dai quali sono partito. Se però, sempre rispettando le ragioni essenzialmente giuridiche, da me accennate, si può trovar modo di venire in aiuto ad un maggior numero di lavoratori, io non ho che, ripetendo quanto ho già accennato, di dichiararmene lieto: ed in tal senso coopererei volentieri. All'onorevole Chiesa le mie promesse sono parse poche,

ed effettivamente sono, non poche, ma pochissime. Tuttavia dalla stessa lealtà con la quale io le qualifico così limitate, l'onorevole Chiesa deve attingere il convincimento che grande è la schiettezza con cui io le ho date.

Risultamento di votazioni.

PRESIDENTE. Dichiaro chiuse le votazioni e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni a scrutinio segreto.

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 175,939.77 verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative:

Presenti	207
Votanti	207
Maggioranza	104
Voti favorevoli	167
Voti contrari	40

(*La Camera approva*).

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 116,252.28 verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative:

Presenti	207
Votanti	207
Maggioranza	104
Voti favorevoli	169
Voti contrari	38

(*La Camera approva*).

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 1,761,098.62 verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative:

Presenti	206
Votanti	206
Maggioranza	104
Voti favorevoli	166
Voti contrari	40

(*La Camera approva*).

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 27,537. 47 per provvedere al saldo di spese iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

Presenti	206
Votanti	206
Maggioranza	104
Voti favorevoli	170
Voti contrari	36

(La Camera approva).

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 194,541. 97 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

Presenti	208
Votanti	208
Maggioranza	105
Voti favorevoli	174
Voti contrari	34

(La Camera approva).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CIRMENI, segretario, legge:

« Chiedo d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se, in seguito alla istituzione di una nuova coppia di treni diretti sulla linea Battipaglia-Reggio Calabria, non creda di riattivare la fermata dell'altro diretto n. 2 nelle stazioni di Cetraro e Fuscaldo come lo è stato dall'apertura della linea, avvenuta nel 1895, fino al 1902.

« De Seta ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro per la pubblica istruzione per sapere se e quando intenda mantenere l'impegno assunto di presentare una legge pel conferimento del diploma di direttore didattico ai direttori e direttrici in ufficio prima della legge 19 febbraio 1903, n. 45.

« Mira ».

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se sia suo intendimento di comunicare i risultati ottenuti col metodo Re-

stuccia per l'estrazione dell'acido citrico, metodo che potrà essere tanto utile alla produzione agrumaria.

« Fulci Nicolò ».

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro degli interni per sapere se il Governo abbia avuta notizia dei soprusi commessi durante le ultime elezioni politiche dal prefetto di Rovigo, il quale usando un inutile sfoggio di forza armata e costringendo molti funzionari ad astenersi dal voto, ha recata grave offesa alla legge e al sentimento del paese.

« Pozzato ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici se intenda provvedere all'orario del treno 272 che va a Metaponto da Reggio Calabria, in modo che sia in coincidenza col *ferry-boat* che da Messina parte alle ore 6.

« Scaglione ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se e quando intenda provvedere:

1° all'ingrandimento della stazione ferroviaria centrale di Savona divenuta insufficiente a soddisfare alle impellenti necessità dell'accresciuto traffico;

2° all'impianto dell'illuminazione nel piazzale dei vagoni ed a quello degli apparati centrali di segnalamento.

« Astengo ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno per sapere come giustifica la disposizione emanata dal questore di Venezia a mezzo di circolare ai sindaci del collegio Dolo-Mirano, colla quale vietava le conferenze sulle pubbliche piazze, nei pubblici ritrovi e nei loro pressi.

« Dugoni ».

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se non ritenga urgente e necessario provvedere all'escavo del canale Adigetto specialmente lungo il tratto che attraversa la città di Rovigo, e ciò per imperiose ragioni igieniche e per facilitare la navigazione fluviale.

« Pozzato ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda far partire da Nocera il treno n. 1281, che ora parte da Salerno, e ciò per facilitare agli abitanti dell'uberioso agro nocerino le comunicazioni coi circondari di Vallo, Sala e Campagna della provincia di Salerno e con Potenza.

« Guerritore ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno secondo l'ordine di presentazione.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni ha presentato le relazioni sulle elezioni contestate dei collegi di Sora e di Udine.

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed iscritte nell'ordine del giorno di mercoledì prossimo.

La seduta termina alle ore 17.15.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì:

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di interpellanze.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.

Licenziata per la stampa il 9 febbraio 1905

Roma, 1905 — Tip. della Camera dei Deputati

